

Antonio

Gramsci oggi

rivista on line

Rivista di politica e di cultura della sinistra di classe



n° 0 Aprile 2013 in attesa di Registrazione al Tribunale di Milano.
www.gramscioggi.org
redazione@gramscioggi.org

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia
Fondato da A. Gramsci il 12 Febbraio 1924



Il Congresso di fondazione del P.C.d'I 21 Gennaio 1921 a Livorno



Il Consiglio dei Delegati della FIAT nell'ufficio di Agnelli durante l'occupazione della Fabbrica nel 1920

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura Socialista

Fondato da A. Gramsci il 1° Maggio 1919. Riprende la pubblicazione nel Marzo 1924 con una nuova edizione con il sottotitolo

Rassegna di politica e di cultura operaia

QUALE È IL PARTITO POLITICO DELLA CLASSE OPERAIA, DELLE MASSE LAVORATRICI E POPOLARI?



“Il Partito comunista è lo strumento e la forma storica del processo di intima liberazione per cui l'operaio da esecutore diviene iniziatore, da massa diviene capo e guida, da braccio diviene cervello e volontà; nella formazione del Partito comunista è dato cogliere il germe di libertà che avrà il suo sviluppo e la sua piena espansione dopo che lo Stato operaio avrà organizzato le condizioni materiali necessarie.”

“Il Partito comunista, anche come mera organizzazione si è rivelato forma particolare della rivoluzione proletaria.”

“I partiti politici sono di riflesso e la nomenclatura delle classi sociali. Essi, sorgono, si sviluppano, si decompongono, si rinnovano, a seconda che i diversi strati delle classi sociali in lotta subiscono spostamenti di reale portata storica, vedono radicalmente mutare le loro condizioni di esistenza e di sviluppo, acquistano una maggiore e più chiara consapevolezza di sé e dei propri vitali interessi.”

Antonio Gramsci

Il Partito comunista - L'Ordine Nuovo, 4 settembre e 9 ottobre 1920.

Redazione

Sergio Ricaldone - Rolando Giai-Levra -
Vladimiro Merlin - Giuliano Cappellini -
Mimmo Cuppone - Bruno Casati -
Cristina Carpinelli - Vittorio Gioiello -
Stefano Barbieri - Roberto Sidoli -
Cosimo Cerardi - Antonella Vitale -
Emanuela Caldera - Giuseppina Manera
- Paolo Zago.

Direttore

Rolando Giai-Levra

Edizione curata dall'Associazione

Centro Culturale Antonio Gramsci

V.e Piemonte, 10 - 20013-Magenta (MI)

Hanno collaborato in questo numero

Rolando Giai-Levra, Bruno Casati,
Tiziano Tussi, Vittorio Gioiello, Vladimiro
Merlin, Rolando Giai-Levra, Gaspare
Jean, *Marcos Aurelio De Silva*, *Raul
Della Cecca*, Cosimo Cerardi, Spartaco
A. Puttini, Roberto Sidoli, Massimo
Leoni, Daniele Burgio.

La Redazione è formata da compagni
del PRC - PdCI - CGIL - Indipendenti

Indirizzo web

www.gramscioggi.org

posta elettronica

redazione@gramscioggi.org
abbonamenti@gramscioggi.org

SOMMARIO

Riflessioni e Dibattito a Sinistra

Apriamo un dibattito sulle prospettive per i comunisti In Italia <i>La Redazione</i>	- pag. 3
Compagni, e adesso che si fa? <i>Bruno Casati</i>	- pag. 3
Mamma mia! se la rete va in Tilt.... <i>Tiziano Tussi</i>	- pag. 6
Per una critica agli aspetti ideologici sottesi alle Scelte elettorali <i>Vittorio Gioiello</i>	- pag. 7
Dopo il risultato elettorale: il nuovo quadro politico E il ruolo dei comunisti <i>Vladimiro Merlin</i>	- pag. 11
Il Fenomeno Grillo <i>Tiziano Tussi</i>	- pag. 14
Alcune riflessioni sul ruolo dei comunisti <i>Rolando Giai-Levra</i>	- pag. 15

Attualità

Mercificazione dell'Assistenza Sanitaria <i>Gaspare Jean</i>	- pag. 19
L'assurdo imperversa – Vai col Barbera! <i>T.T.</i>	- pag. 20

Internazionale

Il cesarismo progressista di Hugo Chavez <i>Marcos Aurelio De Silva</i>	- pag. 21
Hugo Chavez no murió, se multiplicò! <i>Raul Della Cecca</i>	- pag. 24

Memoria Storica

La battaglia di Stalingrado! <i>Cosimo Cerardi</i>	- pag. 26
---	-----------

Battaglia delle Idee

Saggio sulla reazione <i>Spartaco A. Puttini</i>	- pag. 29
---	-----------

Consigli per la Lettura

Il Mistero delle Leu scomparse <i>Roberto Sidoli, Massimo Leonio e Daniele Burgio</i>	- pag. 31
Il Risorgimento: un'epopea? <i>La Redazione</i>	- pag. 33

Riflessioni e Dibattito a Sinistra

APRIAMO UN DIBATTITO SULLE PROSPETTIVE PER I COMUNISTI IN ITALIA.

Come avrete notato dal titolo in rosso della copertina **“Quale è il Partito Politico della Classe Operaia, delle masse Lavoratrici e Popolari?”**, vogliamo aprire una discussione che proseguirà nei prossimi numeri della nostra rivista e in cui saranno pubblicati i vari contributi che riceveremo su questo argomento. Cominciamo con l'articolo di Bruno Casati seguito dagli altri articoli sotto la stessa rubrica **“Riflessioni e Dibattito a Sinistra”**.

Come è già accaduto in passato nella nostra rivista hanno spazio posizioni anche diverse che hanno come elemento comune il riconoscersi nella cultura e nelle categorie del pensiero comunista.

Questo quadro condiviso non implica necessariamente la condivisione dei modi e delle forme in cui si deve esprimere nella situazione di oggi la soggettività dei comunisti nel nostro paese.

Nel contesto di questo libero dibattito però vogliamo chiarire che la nostra rivista rimane collocata nella prospettiva che ha motivato la sua nascita e continua a fondarne il suo operato che è quella di contribuire **all'unità dei comunisti per la ricostruzione del Partito Comunista** in Italia attraverso cui è possibile sviluppare l'articolazione delle alleanze sui contenuti per l'**unità d'azione e della sinistra**. Questo Partito, di cui oggi più che mai si sente la necessità data la situazione del nostro paese, non ha trovato adeguati sostituti in tutte le varie esperienze che in Italia ed in Europa hanno tentato di sostituirlo con soggetti di sinistra in vario modo definiti; ma tutti accomunati, in definitiva, dal loro fallimento anche se magari dopo iniziali exploit che sembravano aprire chi sa quali sorti magnifiche e progressive (da Izquierda Unida alla Linke, dalla Sinistra Europea all'Arcobaleno fino alla stessa esperienza di Rivoluzione Civile).

La Redazione

COMPAGNI, E ADESSO CHE SI FA?

di Bruno Casati

Chi l'avrebbe mai detto? Chi l'avrebbe mai detto che, con il voto di Febbraio, il M5S sarebbe diventata la seconda forza politica di questo strano Paese e che sarebbe stato un comico ad avere in pugno la golden share del Governo Italiano? E ancora, chi l'avrebbe mai detto che la coalizione di Bersani sarebbe riuscita a spuntarla nel voto ma solo grazie al fatto che nella “corsa del gambero”, in cui vince chi arretra di meno, Berlusconi ha perso qualcosa come 6 milioni di voti contro i tre milioni e mezzo lasciati sul campo dal PD e, malgrado ciò, il Berlusconi dato per morto sfiora il sorpasso? E infine, chi l'avrebbe mai detto che, dopo la pensata del Governo Tecnico, oggi, un Governo, avendo oltretutto mantenuto (quello precedente) una pazzesca legge elettorale, è di fatto senza maggioranza e, quindi, le elezioni sono annunciate, con il giovane Renzi che, in riva all'Arno, aspetta il passaggio galleggiante del povero Bersani? E da ultimo, chi l'avrebbe mai detto che

le destre unite si sarebbero confermate, questo è gravissimo, alla guida della Regione Lombardia, malgrado le reiterate nefandezze di Formigoni e le porcherie di una Lega che dimezza i propri consensi in soli due anni, passando dal 26 al 13%, ma oggi si trova a dirigere tutto il Nord produttivo del Paese, fatta forte della campagna elettorale di un PD tremebondo che è arrivato al voto nazionale dopo un anno passato a emendare timidamente Monti e, in Lombardia, per l'ennesima volta, si è inventato un candidato Presidente impalpabile, che non ha fatto nemmeno la campagna elettorale?

Tutto ciò solo richiamato può portare a dimenticare che al voto di Febbraio si erano presentati anche i Comunisti del PRC e del PdCI, ma guarda un po'! Ebbene sì, c'eravamo anche noi, solo che gli elettori italiani non se ne sono nemmeno accorti, e anche i simpatizzanti e gli iscritti facevano fatica a rintracciarli, mimetizzati

(Continua a pagina 4)

Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Compagni, e adesso che si fa? - Bruno Casati.

(Continua da pagina 3)

com'erano (PRC e PdCI) nella Lista "Ingroia, Rivoluzione Civile" o, addirittura, occultati in Lombardia dentro un misterioso logo, "ETICO", un'ideona questa che ha polverizzato le simpatie che pure avevamo calamitato alle primarie sostenendo la bella figura di Andrea Di Stefano. Sintesi: non ne facciamo una giusta che è una. Ora noi discettiamo petulanti di Grillo, Bersani, Renzi, Vendola, Monti e Berlusconi, di costoro sappiamo tutto, ma noi cosa diciamo di noi, dopo che il voto ci ha cancellati, per la seconda volta in cinque anni, dalla scena politica? Di questo bisogna ragionare, tenendo presente che mai i comunisti, dal PCI al PRC e al PdCI, furono esclusi dal Parlamento Italiano, furono solo i fascisti nel 1926 a mettere fuori legge ed arrestare i deputati comunisti eletti dal popolo. Rammentiamo inoltre che i comunisti, dal PCI in poi, vennero sempre eletti nel Consiglio Regionale della Lombardia da quando, 1970, vennero istituite le Regioni. Dal 2008 i comunisti però non sono più nel Parlamento della Repubblica senza che nessun fascista li imprigionasse, e dal 2010 non sono più nemmeno in Regione: abbiamo fatto tutto da soli. Guardate, fossimo gli azionisti di un'azienda che, per due volte di fila, sbaglia clamorosamente il prodotto lanciato nel mercato, non ci penseremmo un attimo nel mandare a casa Amministratore Delegato e Direttore Generale. Un partito, se minimamente serio, dovrebbe fare la stessa cosa, e chi per due volte, basterebbe una, ci ha portato ad un disastro di queste proporzioni dovrebbe lui stesso farsi da parte e chiedere scusa. Qualcuno lo ha fatto sottovoce, qualcuno ha fatto finta di farlo, qualche altro, i più, resta marmificato al suo posto, pronto a farsi riconfermare in un Congresso per poi magari svendere il Patrimonio Immobiliare dei partiti, già prosciugato dai debiti, per pagarsi una prossima campagna elettorale. Altolà, abbiamo già dato. Altolà, fermiamoci almeno noi a ragionare e ad ascoltarci e, per una volta, facciamolo senza più vincoli di partito o di area che possono risultare impedenti in una situazione diventata così seria. Non siamo sull'orlo del precipizio, stiamo cadendo.

Il mio sommo contributo al ragionamento mi porta a dire (mi era già capitato di sostenerlo pubblicamente, e scriverlo, ben prima del voto, anche se mai mi sarei aspettato un risultato così drammatico dallo stesso) che sono stati commessi errori principali, di analisi e scelta strategica, ed errori secondari, di immagine e di tattica. Ad esempio, quello dei simboli è un errore grave, in Lombardia gravissimo, ma tutto sommato secondario, anche se reso ancor più pesante dalla congiura del silenzio mediatico che, non da oggi, ci ha oscurati. Resto altresì convinto che avessimo presentato il collaudato simbolo della Federazione della Sinistra (sciaguratamente svuotata da parte dei micro-leader al comando) pur a fianco di simboli di gruppi alleati, il risultato sarebbe stato migliore. Pare però che la lezione subita con la Lista "Arcobaleno" nel 2008, non sia servita gran che. Come mi sforzo di considerare secondario l'errore commesso con una composizione delle liste per il voto politico che, per l'ennesima volta, ha escluso i territori e le competenze, per garantire (proposito

miseramente fallito, anche se fino al giorno prima del voto i progettisti della sconfitta si compiacevano tra di loro dei sondaggi positivi) per garantire, ripeto, quanti furono eletti nel 2006, ripresentati e bocciati nel 2008, di nuovo imposti e di nuovo bocciati nel 2013 e, se le cose non cambiano, guardate che ce li ritroveremo, o ve li ritroverete, fra qualche mese di nuovo in lista a far danni. Ma, con un pò di sforzo, quello dei simboli e delle liste può essere appunto collocato nel campo di errori secondari che, purtuttavia, ci parlano di scarsa competenza dei gruppi dirigenti nazionali e, per la composizione delle liste, di un autoritarismo anzi di un caporalismo, che maschera l'assenza di autorevolezza di chi comanda ma non dirige. Poi ci sono gli errori principali, di analisi e di strategia. Sono tre a mio parere questi errori.

IL PRIMO è quello di un'impronta che ci si è dati di un settarismo autoreferenziale, presente più nel PRC che nel PdCI, che però si è adeguato. Una chiusura estremistica in sé che ha ostacolato la ricerca delle alleanze utili al fine di riportare i comunisti in Parlamento, perché questo era l'obiettivo. Al voto non si va per fare testimonianza. Questa ricerca doveva essere attrezzata per tempo, già invitando i compagni a partecipare alle primarie del Centro-Sinistra, votando Vendola, (qualcuno l'ha fatto soggettivamente) e non ingigantendo le differenze che pure esistevano. Non lo si è fatto, perché "con Vendola giammai", e si è dimenticato che la politica è l'arte del possibile. Si è poi ripresentata una seconda occasione di recupero, con il voto da darsi al Senato, dove senza tante titubanze perché c'era da fare anche un'operazione di dissuasione intelligente del "voto utile", si doveva pubblicamente invitare a votare Bersani. Non lo si è fatto, se non soggettivamente perché "con Bersani meno che mai". E così invece di costruire amici o almeno smontare un attacco prevedibile, si sono costruiti avversari. Torna in mente il monito che Gramsci rivolse a Bordiga: "tu non capisci le differenze". E siamo stati cancellati continuando a non capire le differenze.

IL SECONDO ERRORE consiste in un vero e proprio abbaglio: quello di ritenere che gli elettori delusi dal PD e da SEL, che sono stati davvero tanti, si dovessero spostare meccanicamente verso "Rivoluzione Civile". Si è così ripetuto l'errore che, ai tempi, commetteva DP quando pensava di incassare i voti dei delusi del PCI. Oggi PD e SEL hanno, è vero, perso consensi e stanno vivendo un travaglio che pure andrà peggiorando e dall'esito indefinito, ma i loro delusi hanno trovato, a sinistra, non una formazione politica seria che si proponeva il cambiamento, ma un gruppuscolo di predicatori saccenti, "mosche cocchiere" di movimenti ora inesistenti o che, se esistenti, oltretutto li ignoravano. E (i delusi) hanno perciò guardato altrove.

IL TERZO E CONSEGUENTE ERRORE consiste in una analisi sbagliata, propria di chi si è chiuso autisticamente in sé stesso e si inventa un mondo fantastico. Secondo il quale veniva a configurarsi uno spazio politico da coprire tra Centro Sinistra, in cui Vendola da noi irriso pure agitava idee di sinistra, e M5S in cui Grillo, con tante

(Continua a pagina 5)

Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Compagni, e adesso che si fa? - Bruno Casati.

(Continua da pagina 4)

contraddizioni, impugnava anche idee laburiste. Questo spazio di fatto non c'era. Esisteva, è vero, mesi prima, e andava occupato con idee-forza e non con il chiacchiericcio movimentista o con sporadiche manifestazioni sfogatoio. Il Partito non è un corteo. Non lo si è fatto, si è così andati in rotta di collisione con PD e SEL e noi siamo figurati come i noiosi grilli parlanti del centro sinistra. E Grillo, inteso come Beppe, ha coperto lui quello spazio con una strepitosa campagna elettorale condotta non solo sul WEB ma nelle piazze, come ai bei tempi. Il WEB, è bene dirlo, è stato da lui surrettiziamente utilizzato per selezionare, indisturbato al centro, i "curricula" dei suoi candidati parlamentari ove, esattamente come Marchionne in FIAT, che nel selezionare i nuovi assunti esclude chi ha fatto precedenti esperienze lavorative (perché vuole in FIAT operai senza passato da plasmare come creta molle), anche Grillo e Casaleggio hanno selezionato inesperti "perché più sei inesperto più ti posso condizionare".

Sintesi di tutto: in virtù di questi errori, oggi, noi ci si trova relegati o a bordo campo a commentare, ma nell'indifferenza generale, il gioco degli altri (ci saranno o no le elezioni? Cosa dirà Napolitano? E via via chiacchierando e cinguettando compulsivamente) o, i più sensibili, a tentare di contenere il "tutti a casa" in atto. Tenendo conto di una cosa: oggi nemmeno la nostra scomparsa ha fatto notizia perché, nell'immaginario collettivo, noi eravamo scomparsi ben prima, malgrado l'attivismo generoso dei militanti di base dei due partiti che, dopo anni di sacrifici tanti e soddisfazioni poche, non si meritavano questo triste approdo. È a questi compagni, che possiamo perdere, che noi dobbiamo offrire progetti capaci di entusiasmare e non i funambolici "Gattopardismi" che ci offriranno i progettisti di sconfitte. Ma come e con chi ripartire?. È dal primo passo che si fa capire dove si vuole andare e con chi. Ed allora, in questo primo passo, se si vuole per davvero indicare la strada giusta, bisogna che non ci sia più con noi chi ci ha portato sulla via del precipizio. Sarebbe masochismo puro tornare ad affidarci a costoro. Punto e a capo. Ma c'è un altro argomento che vorrei sollevare, perché la linea settaria e autoreferenziale che ci ha portati a questo esito può, se non rovesciata (non vedo però nessun segnale, nessun ripensamento, e men che meno, nessuna autocritica che me lo faccia pensare) tradursi, precipitare in un partito-setta dello zero virgola - "più piccolo è, meno problemi crea"- diretto da un segretario mormone sostenuto da un clan coeso di amici per i quali i primi nemici sono Vendola, il PD, la CGIL e chi proviene dal PCI. Questo partito-setta è apparso come semilavorato nell'ultima campagna elettorale, in verità più nelle pratiche del PRC che non in quelle del PdCI, che però vi si è accodato. Ecco, non mi rassegnò all'idea di essere schiacciato in una minoranza guardata con sospetto dentro una formazione dogmatica. Mi sto domandando se, parlo di Rifondazione, valga ancora la pena misurarmi in un ennesimo sfiancante Congresso con quanti politicamente si sono collocati molto lontano su un terreno di isolamento autoreferenziale, contiguo a quello che calpesta "Lotta Comunista" che, se non altro,

non si presenta alle elezioni, ma guarda alla CGIL con molta più attenzione di quella che al Sindacato riserva il partitino-setta in costruzione avanzata. Debbo però aggiungere che non si tratta solo del settarismo di un Segretario e dei suoi amici in cordata ma, con gli anni, è dolorosamente cambiata anche la natura stessa del partito in quanto si sono fatti via via da parte, per ragioni diverse, i compagni che davano battaglia delle idee, resistevano al dilagare del settarismo che oggi è il pensiero unico, almeno di Rifondazione. Mi trovo così più vicino alle idee politiche di compagni esterni a Rifondazione che non a quelle oggi dominanti in questo Partito. Che fare? Mi trovo in una contraddizione che, e non solo soggettivamente, dovrò risolvere. Ma torno al primo passo. È bene essere chiari rischiando lo schematismo. La vedo così: oggi i comunisti non sono, in Italia, nella condizione che, ad esempio, si prospettò con lo scioglimento del PCI, di ricostruire una propria forza politica consistente come fu la prima Rifondazione Comunista (11,2% al voto di Milano del 1993, il 10% al voto provinciale del 1995, 8,8% al voto politico del 1996, 9,5% al voto di Milano del 1997). Armando Cossutta, che fu un grande organizzatore (poi commise anche grandi errori) lavorò per anni alla confezione dal basso di quella Rifondazione, e, ben prima che il PCI si sciogliesse, preparò gruppi dirigenti, strutture, sedi, ricercò finanziatori e alleanze. E Rifondazione poi divenne, purtroppo per breve tempo, lo strumento utile per far camminare le idee che il PCI abbandonava. Ma nacque da fondamenta saldamente gettate su un bisogno di massa. Poi di quel partito si impadronì Bertinotti, che io sostenni, e si inanellarono ben altri errori e devastanti fratture. Proprio sulla base di queste esperienze, che sono la nostra storia, credo che oggi non vada coltivata l'illusione che un partito possa essere ricostruito dal tetto e sulle macerie di un partito precedente. È un lavoro di lunga lena invece quello, se convinti, da intraprendere: non si tratta (solo) di firmare appelli. Ma ragioniamo. Se nella prima Rifondazione vennero allora a confluire più culture politiche in un progetto ardito, oggi dobbiamo fare i conti con il fallimento di quel progetto. Quel Partito così innovativo ed interessante è durato poco e poi è esploso in una decina di frammenti e, dato doloroso e curioso, in ognuno di questi frammenti si sono configurate aree, sensibilità, correnti, talvolta micropartitini organizzati. Ricomporre la diaspora, che ha assunto questi caratteri, non solo sarebbe missione impossibile ma intrapresa sbagliata. Se oggi si coglie la necessità di offrire, particolarmente ai lavoratori, una forza politica non solo simbolica che li rappresenti anche in Parlamento - e questa forza oggi non c'è, se non appunto sparsa nei tanti frammenti del PRC, nel PdCI, in SEL, anche nel PD, forse nell'IDV, come sicuramente in FIOM e in CGIL - bisogna essere capaci di costruire "un minimo comun denominatore programmatico" tra compagni pur diversamente collocati, se però convergono tutti sull'idea di progetto" così sintetizzabile: se oggi in Italia non c'è un forte partito laburista di classe, ebbene questo partito in prospettiva va costruito. Va da sé che i

(Continua a pagina 6)

Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Compagni, e adesso che si fa? - Bruno Casati.

(Continua da pagina 5)

costruttori principali del partito non possono che essere i comunisti, ai quali più di altri compete portare in patrimonio le grandi idee del Socialismo e sviluppare le analisi sul Marxismo del XXI, secolo siano loro il motore. Ovviamente non possono convergere in questa "idea di progetto" quanti, all'opposto, già si racchiudono nel partito-Setta, diretto dal segretario mormone. In questo partito che non ha futuro si può anche restare ma solo per spingere il maggior numero di compagni verso l'idea e la pratica di una nuova forza laburista e di classe. È bene invece convergano subito in questa idea quanti altri che, in assenza di prospettive certe, oggi pensano a un "partito di quadri" che recuperi, in nobile proposito, il pensiero Gramsciano, ai quali compagni si offra un terreno ampio di proselitismo e verifica, perché i comunisti sono laddove ci sono le masse, non si chiudono a riccio. A Milano - perché le grandi idee decollano dalle grandi dimensioni - i luoghi in cui ragionare tra quanti convergono sull'"idea progetto" possono già essere i Centri Culturali esistenti, come il PUNTO ROSSO, il CONCETTO MARCHESI, la CASA ROSSA, in cui i compagni di quelle forze (pur ripeto diversamente collocati) si possono incontrare per coordinarsi. Una Associazione potrebbe definire meglio il coordinamento in cui mettere a punto il minimo comun denominatore programmatico, dotarsi di un sito WEB, saldare relazioni orizzontali con ANPI, Camera del Lavoro, ARCI, l'associazionismo così ricco a Milano, la Fondazione Sabbatini, a Lecco l'Associazione Pio Galli. Utile supporto potrebbe già essere dato da Riviste come "Gramsci Oggi" e "Marxismo Oggi". Importante è riappropriarsi degli abbandonati temi del lavoro e dell'economia. Perché, ad esempio, lasciare a Grillo la questione dei ceti medi produttivi che fu nelle migliori tradizioni del PCI di Togliatti (qualcuno ricorda "Ceti Medi e Emilia Rossa? Rileggetelo) e che solo Lucio Libertini, un grande, provò a recuperare nella prima Rifondazione? Perché, ancora ad esempio, lasciarci

travolgere dallo scandalismo, anche fondato, sui costi della politica e non invece distinguerci, rilanciando, sui costi del capitalismo e della finanziarizzazione dell'economia italiana dentro questa crisi del capitale che impone ai lavoratori la soluzione? Questo è quello che è mancato in campagna elettorale: le idee-forza, i progetti bandiera. Si potrebbe proseguire ma mi preme chiudere su 5 pensieri brevi.

L'ambizione del partito laburista di classe che sarà, e che si sceglierà il nome e il simbolo, è di essere lo strumento politico della CGIL tutta e non solo della FIOM o di "Lavoro e Società". Siamo d'accordo? Se siamo d'accordo è bene non mettere il cappello sui lavori in corso.

Non ci sono per questo Partito nazionale modelli di riferimento internazionali. Con una forzatura, e su scala ben diversa, mi sono trovato a guardare con interesse al PT Brasiliano. Siamo più o meno d'accordo?

Credo che i compagni che sostengono l'idea di progetto non debbano fuoriuscire alla chetichella dai partiti in cui oggi sono collocati almeno fino ai Congressi, ma in ogni partito pongano già ora e apertamente l'esigenza del salto in un'altra dimensione. Siamo d'accordo?

Ribadisco la necessità del coordinamento subito - dell'Associazione meglio - tra compagni diversamente collocati, perché in Italia può, a breve, succedere di tutto e, se le elezioni si ripropongono (quelle Europee sono già in calendario per l'anno prossimo) mi chiedo cosa sarà allora del PD, di SEL, dell'IDV? Noi dobbiamo essere già in gioco da oggi, non so in che ruolo, non so in che collocazione provvisoria, l'Associazione può essere il soggetto trattante. Impensabile riprodurre le esclusioni del 2008 e del febbraio 2013. Siamo d'accordo?

C'è bisogno di tutti. Arrivassero al partito laburista di classe che sarà, un Landini o un Cofferati, questo partito del futuro avrebbe anche dei leader consolidati già nel presente. C'è bisogno di tutti, c'è però meno bisogno dei superintelligenti di "Cambiare si può". ■

MAMMA MIA! SE LA RETE VA IN TILT.....

di Tiziano Tussi

Politicamente possiamo dire che siamo in una situazione di stallo alla metà del mese di aprile, circa due mesi dopo le elezioni politiche. Senza un governo espressione del voto, senza un capo dello stato, lo si deve ancora eleggere, ora quando sto scrivendo, senza una sinistra di classe in parlamento, ancora una volta. Si potrebbe iniziare queste riflessioni da un necrologio: *qui giace la sinistra comunista, perita sotto le ali soffocanti di improbabili leader, provenienti dalla magistratura. Troppi giudici attorno a lei l'hanno portata all'estinzione definitiva. Se ne piange la memoria e si spera nei suoi eredi che dopo il funerale dovrebbero prendere atto del decesso, aprire il testamento, e fare rifiorire le sue potenzialità, mai sopite.*

Dopo il necrologio almeno però una piccola cosa attorno al capo di Stato che sta finendo, e per fortuna, il suo settennato, la possiamo dire. Proprio oggi, 12 aprile, Napolitano ha fatto un piccolo discorso che rivela tutti i suoi limiti. Dopo la relazione dei saggi (?) che ha nominato e che hanno scoperto l'acqua calda, il nostro quasi ex presidente ci è venuto a dire alcune cose come se già non le sapessimo ed ha ripetuto ciò che era palese agli occhi dei più. Vediamo il suo discorso nello specifico, testualmente.

L'inizio è una *excusatio non petita*, una scusa non richiesta. Lui dice che non ha perso un giorno dall'insediamento delle Camere, avvenuto il 19 marzo.

(Continua a pagina 7)

Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Mamma mia! Se la rete va in tilt..... - Tiziano Tussi

(Continua da pagina 6)

Solo dopo di allora ha potuto conferire il primo incarico a Bersani. Il tempo intercorso tra questa data e la fine delle elezioni, il 24 febbraio, evidentemente lo considera tempo non adatto per capire a chi dare l'incarico. Chissà perché? Poi, dice, non ha perso neppure un giorno di tempo. Quindi i circa 25 giorni intercorsi tra le due date sono stati considerati inesistenti. Strano, per un Paese che ha così bisogno del governo, che ha problemi grossissimi, una leggera fantasia istituzionale si poteva inventare. Come se, ed è sempre Napolitano che parla, l'urgenza e la difficoltà del Paese non avessero potuto richieder uno sforzo di fantasia che lui non poteva avere. Ma andiamo avanti.

Continua a ripetere, più di una volta, che non ha perso nemmeno un giorno tra il 20 ed il 30 marzo ed ha così capito che spetta alle forze politiche mettere in piedi il governo. Grande intuizione! E logico che spetti alle forze politiche fare il governo. Forse lui aveva in mente lo pseudo colpo di stato che ha operato con il governo Monti imposto alle Camere. Lì non sono state le forze politiche ad operare, è stato lui, avvicinandosi pericolosamente ai confini costituzionali. Aggiunge che non era ora possibile mettere in piedi un doppione di quanto già fatto nel novembre 2011.

I disastri del suo governo, per intercessione di Monti, sono stati veramente tanti. L'Italia è sopravvissuta a Monti e nonostante il governo Napolitano-Monti non è morta del tutto. Non si sente ora in forza abbastanza per rifare un guaio simile e per di più Monti è stato penalizzato alle elezioni assieme ai suoi coniferi moderati, anzi moderatissimi, Casini e Fini (per altro quest'ultimo fuori dal Parlamento. Non tutti i mali ecc.)

E lo dice apertamente che non poteva esser ancora lui, dopo il successo - così lo chiama - del governo Monti a rifare tale tentativo. Ed allora cosa ha fatto? Dato che non poteva spingere un'altra volta verso gli estremi limiti costituzionali, cui si era ampiamente avvicinato, anche se formalmente non li aveva superati, ecco che si è

inventato i dieci giorni dei saggi che portano il Parlamento giusto giusto alle soglie dell'elezione del suo successore: che se la veda lui. A ben guardare neppure tale intermezzo musicale dei saggi è prassi. Non era mai accaduto. Ma in questo caso, chissà perché, tutto bene. La spiegazione l'abbiamo già data.

Cosa dire. Furbizia partenopea? Un uso ancor al limite dei suoi poteri? Dieci persone che si sono prestate a questa finzione (vergogna, neppure una donna. Come se questa fosse la mancanza significativa in un paese vulnus temporale per la vita democratica del Paese) In ogni caso risultato raggiunto. Lui ne esce, così crede, a testa alta. Ad altri la patata bollente di quello che sarà.

La sinistra è stata silente in questo gioco quasi anticostituzionale al massacro, intendo la sinistra in Parlamento (ma non ci sono Vendola ed i suoi?). Non c'è infatti la sinistra comunista in quella aula. I fascisti pure in silenzio (ma che fascisti sono?) Gli altri partiti non hanno spina dorsale ideologica. Grillo ed i suoi saltatori, fuori ed entro le Camere, tutti intenti a schiacciare i bottoni sul *mi piace* per il nuovo Presidente - nomi assurdi, non per sé, ma per quella carica, basti vederne la galleria sui siti dei giornali e sul loro. Fra l'altro fatica (?) da rifare perché pare visitata da hacker.

Mamma mia! Se la rete va in tilt - possibile del resto - Grillo e soci non fanno più che ciucciottare. Non c'è twitter, e facebook si è scollato. Cosa devono fare: il blog è oscurato. Il movimento è fottuto. Pauroso. È questa imbecillità che troppi italiani hanno votato. E se la godano, ora.

In ultima analisi il tempo forse ci salverà. Qualcosa dovrà accadere, in assenza di chiarezza analitica. È rimasta la politica delle persone, non delle idee, che è notorio viaggiano sulle gambe delle persone, ma non è dato il contrario e cioè che vi siano per forza persone con idee.

Alle prossime elezioni quindi, se ci arriveremo. Ma per favore, basta giudici! ■

Note Sparse

PER UNA CRITICA DEGLI ASPETTI IDEOLOGICI SOTTESI ALLE SCELTE ELETTORALI

di Vittorio Gioiello

PRIMARIE, CHE PASSIONE!

L'improvvisazione, il carattere superficiale e agiografico con cui si è esaltato e si esalta lo strumento delle primarie nella scelta dei candidati, dimostra la subalternità della cosiddetta "sinistra" nei confronti di modelli che per tutto si possono caratterizzare tranne che per il loro carattere democratico.

Il "modello statunitense" non è quel luminoso esempio di democrazia dipinto dagli attuali sostenitori del PD.

Anzi la costituzione statunitense secondo uno studioso

liberale, A. Dahl, non è assolutamente democratica (cfr. "Quanto è democratica la Costituzione americana?", Laterza, Bari, 2003).

Ed il sistema elettorale è diretta conseguenza.

Senza entrare nel merito delle caratteristiche della forma di stato statunitense, ci limitiamo ad analizzare alcuni aspetti del metodo elettorale.

Partiamo da un esempio emblematico.

Nelle elezioni del 2000 Al Gore, candidato del Partito Democratico ottenne 51.003.894 voti, pari al 48,41 per cento del totale, mentre George W. Bush ottenne

(Continua a pagina 8)

Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Per una critica degli aspetti ideologici... Vittorio Gioiello

(Continua da pagina 7)

50.459.211 voti, pari al 47,89 per cento.

Però fu Bush ad insediarsi alla Casa Bianca, con quali conseguenze è noto a tutti.

Come è stato possibile?

Secondo il sistema americano, il candidato che ottiene la maggioranza dei voti dei cittadini all'interno di uno Stato, conquista tutti i suoi voti elettorali (in inglese si dice che è un sistema winner takes it all, il vincitore prende tutto). Ciò che conta, quindi, non è il totale nazionale dei voti espressi dai cittadini, ma il numero – e la grandezza – degli Stati “conquistati”, con i relativi voti elettorali.

Gore ebbe più voti dei cittadini, ma essi si concentrarono principalmente in 20 Stati, i quali insieme “valevano” 266 voti elettorali; Bush ebbe meno voti dei cittadini, ma meglio distribuiti, e conquistò quindi 30 Stati, che insieme valevano 271 voti elettorali.

Emerge, dunque, che negli Stati Uniti il sistema elettorale può “tradire” un cardine fondamentale della democrazia: il principio di maggioranza.

A caratterizzare quell'elezione fu inoltre la “truffa” della Florida.

In sintesi il fatto fu questo: per mesi rimase in sospenso l'assegnazione dei voti elettorali della Florida (25) all'uno o all'altro candidato. Visti i numeri sopra citati, quei voti erano assolutamente decisivi.

Come si risolse il contenzioso?

Fu la Corte Suprema che assegnò di fatto la presidenza al candidato repubblicano. Nel formulare il suo verdetto fu cruciale il peso dei giudici conservatori nominati dal padre di George W. Bush, e dal suo predecessore Ronald Reagan. E questo intervento della Corte evidenzia un'altra degenerazione democratica del sistema americano.

Un altro particolare caratterizza, a prescindere della truffa, il “carattere democratico” del metodo elettorale americano: la Florida è uno dei dieci Stati in cui la legge priva dei diritti politici coloro che hanno subito condanne per reati penali (in Italia non avviene se non per casi eccezionali).

Questa situazione ha una precisa connotazione socio-politica. Tra i condannati per reati penali, infatti, la popolazione nera è fortemente sovrarappresentata rispetto a quella bianca. Quindi la norma penalizza un gruppo sociale che tradizionalmente fa parte dell'elettorato democratico.

Conseguenza: nel 2000 Bush prevalse in Florida per 537 voti. Le persone escluse dal voto per reati penali furono centinaia di migliaia (stime attendibili hanno indicato in 22mila i voti democratici sottratti a Gore).

Un altro meccanismo che rende complicata e limita pesantemente la partecipazione al voto è il cosiddetto sistema della “registration”: gli elettori devono preventivamente registrarsi per avere diritto ad esprimere le proprie scelte (in Italia e in quasi tutti i paesi occidentali sono i comuni che distribuiscono il tesserino elettorale). La registrazione comporta una giornata di lavoro persa, il disagio di recarsi spesso in un luogo sconosciuto per affrontare una burocrazia estranea ed ostile, ecc.

Ci fermiamo qui. Molto altro si potrebbe aggiungere.

In definitiva, gli Stati Uniti restano l'unico paese occidentale dove il governo nazionale non promuove attivamente la partecipazione al voto.

Venendo agli avvenimenti di casa nostra, non si può non constatare che il popolo partecipa al rito delle primarie credendo di contare, ma in realtà essendo contato.

Tutto il potere ai soviet è stata un'utopia, non vorrei che diventasse realtà “tutto il potere ai gazebo”.

Non puoi partire dalle primarie, bensì dalla cultura, dalla costruzione di una organizzazione, dalle lotte sociali e poi vai al governo. Se pensi di andare al governo sulle ali delle primarie non vai molto lontano, né voli alto.

Protagonista delle primarie del PD, seppur perdente, un parvenu della scena politica nazionale: Matteo Renzi, sindaco di Firenze e novello “affabulatore” che, probabilmente affascinato da Marchionne, caratterizza la sua campagna elettorale su uno slogan di indubbia “leggerezza”: “È necessario rottamare il gruppo dirigente del partito”.

Al di là del linguaggio un pò becero, pone una questione reale: il ricambio di un gruppo dirigente protagonista in negativo di molte sconfitte della cosiddetta sinistra.

Ma, se vogliamo andare oltre la superficie del problema, l'attenzione va focalizzata su un tema tornato di stringente attualità in tutta Europa, sia nelle forme sociali che nelle forme politiche: la “questione giovanile”.

Ed è Gramsci che ci fornisce la chiave di lettura del fenomeno attuale, collegando “questione dei giovani” e “stati di crisi della società” :

La questione dei giovani. Esistono molte «questioni» dei giovani. Due mi sembrano specialmente importanti: 1°) La generazione «anziana» compie sempre l'educazione dei «giovani»; ci sarà conflitto, discordia ecc. ma si tratta di fenomeni superficiali, inerenti a ogni opera educativa e di raffinamento, almeno che non si tratti di interferenze di classe, cioè i «giovani» (o una parte cospicua di essi) della classe dirigente (intesa nel senso più largo, non solo economico, ma politico-morale) si ribellano e passano alla classe progressiva che è diventata storicamente capace di prendere il potere: ma in questo caso si tratta di «giovani» che dalla direzione degli «anziani» di una classe passano alla direzione degli «anziani» di un'altra classe: in ogni caso rimane la subordinazione reale dei «giovani» agli «anziani» come generazione, pur con le differenze di temperamento e di vivacità su ricordate; 2°) Quando il fenomeno assume un carattere cosiddetto «nazionale», cioè non appare apertamente l'interferenza di classe, allora la questione si complica e diventa caotica. I «giovani» sono in istato di ribellione permanente, perché persistono le cause profonde di essa, senza che ne sia permessa l'analisi, la critica e il superamento (non concettuale e astratto, ma storico e reale); gli «anziani» dominano di fatto, ma... «après moi le déluge», non riescono a educare i giovani, a prepararli alla successione. Perché? Ciò significa che esistono tutte le condizioni perché gli «anziani» di un'altra classe debbano dirigere questi giovani, senza che possano farlo per ragioni estrinseche di compressione politico-militare. La lotta, di cui si sono soffocate le espressioni esterne normali, si attacca come una cancrena dissolvete alla struttura della vecchia classe, debilitandola e imputridendola: assume forme morbose, di misticismo, di sensualismo,

(Continua a pagina 9)

Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Per una critica degli aspetti ideologici... Vittorio Goiello

(Continua da pagina 8)

di indifferenza morale, di degenerazioni patologiche psichiche e fisiche ecc. La vecchia struttura non contiene e non riesce a dare soddisfazione alle esigenze nuove: la disoccupazione permanente o semipermanente dei così detti intellettuali è uno dei fenomeni tipici di questa insufficienza, che assume carattere aspro per i più giovani, in quanto non lascia «orizzonti aperti». D'altronde questa situazione porta ai «quadri chiusi» di carattere feudale-militare, cioè inacerbisce essa stessa i problemi che non sa risolvere. [Q., I, p. 116]

Quindi, prescindendo dal carattere "volgare" e "superficiale" con cui il parvenu Renzi ha posto il tema, la "questione giovanile" è un nodo che i marxisti dovrebbero affrontare con il dovuto rigore intellettuale e le conseguenti iniziative politiche.

A conferma del motto: *"la storia non si ripete mai, quando ciò avviene è farsa o tragedia"* (ai lettori la scelta), analizziamo ora la scelta elettorale della cosiddetta "sinistra radicale"(???)

RIVOLUZIONE CIVILE (???)

È ovvio per un marxista osservare che l'obiettivo di classe dovrebbe essere "Rivoluzione sociale e politica", ma questa è certamente utopia nella fase attuale e richiede la costruzione di un lungo processo di transizione.

Però, essendo utopia positiva, i comunisti dovrebbero caratterizzarsi come soggetti collettivi e organizzati che identificano i mezzi e le tappe per raggiungere quell'obiettivo.

Ma la questione riguarda nello specifico il fatto che quel termine – "rivoluzione civile" – è tutto subalterno all'ideologia delle classi dominanti, anzi è di derivazione liberale.

Come elemento di chiarificazione è utile una breve ricognizione storica.

Al XVIII Congresso del PCI la tematica liberaldemocratica dei "diritti inalienabili dell'individuo" sostituisce quella del "conflitto di classe".

Il PCI si proponeva, quindi, come "partito dei diritti" e poiché soggetto dei diritti sono in primo luogo i "cittadini", cioè coloro che fanno parte di una comunità politica a prescindere dalla loro connotazione di classe, il PCI si proponeva come partito senza reali riferimenti di classe, genericamente portato di istanze di giustizia ed equità, nella più classica versione *liberal*.

Questo era l'esito di un "*revisionismo storiografico*" che aveva il suo antecedente in una intervista di Achille Occhetto, rilasciata all'Espresso nel gennaio del 1989, in occasione del bicentenario della Rivoluzione francese. Val la pena citarne un brano emblematico:

"Se ci fermiamo alla fase dell'agosto del 1789, se guardiamo a quel momento fondamentale della Rivoluzione che fu la 'Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino', non c'è dubbio: il PCI – affermò Occhetto – è figlio di questo grande atto della storia. E' figlio della rivoluzione francese. Abbiamo riconosciuto 'la democrazia come valore universale' [...] affermato proprio in quella dichiarazione".

Il riferimento, quindi, non è alla rivoluzione nella fase giacobina, sulla quale un'importante corrente storiografica aveva costruito un parallelismo con i bolscevichi e l'Ottobre; ma alla rivoluzione nella fase moderata, fortemente rivaluta negli ultimi anni dal "revisionismo" di Furet.

Che il PCI – come tutti i partiti comunisti del '900 – fosse figlio dell'Ottobre 1917 e non del 1789 (o del 1793) è indubbio, ma, per l'analisi superficiale e per il furore revisionistico occhettiano, questo dato storico non aveva valore.

Nel Congresso che decide la cancellazione del nome comunista (XIX) e determina la nascita del PDS, Achille Occhetto mette in atto una strategia tesa al reclutamento tra intellettuali dichiaratamente "esterni" al PCI. E questa vicenda si collega strettamente con il revisionismo antecedente.

La "società civile", vista come separata dalla "società politica" e dalla "società economica", secondo una visione prettamente liberale, diventa un "soggetto" di primaria importanza e non si lesinano gli sforzi per renderla visibile.

Quella che fino ad allora era entrata nel dibattito congressuale come "sinistra sommersa", con la cosiddetta "svolta" doveva emergere. Ecco allora nascere la "sinistra dei club", patrocinata da Paolo Flores d'Arcais, direttore di Micromega, una riedizione dell'azionismo, il ritorno alla vocazione della "mosca cocchiera" di gramsciana memoria.

Si compilò un appello ("*Per una forza riformista da costruire*") e si convocò una assemblea nazionale a Roma.

La relazione di Paolo Flores si apriva con un annuncio : i presenti non volevano essere più considerati o definiti "sinistra sommersa", ma "sinistra dei club", "composta da chi "non si riconosceva nella sinistra esistente, ufficiale"; i firmatari dell'appello, anzi, secondo Flores, non solo non erano comunisti ma si erano "trovati a essere spesso e senza diplomazie critici scomodi del comunismo italiano".

Gli obiettivi erano la riforma della politica, le riforme istituzionali ed elettorali, allo scopo di restituire ai cittadini "una quota di decisione e di controllo".

Se la "sinistra dei club" non avrà futuro, non si può dire che queste idee non abbiano avuto un ruolo nell'Italia dei due decenni successivi.

È sufficiente soffermarsi sul dibattito che ha caratterizzato due esperienze recenti: "Per un soggetto politico nuovo" e "Cambiare si può".

Partiamo da una verità storica: non c'è realmente società civile prima della società borghese. E Stato e società civile non sono realtà autonome, l'ideologia liberale che le dipinge come tali va esplicitamente negata.

Una verità storica: non c'è realmente società civile prima della società borghese.

Illuminanti sono alcuni brani gramsciani:

[...] nella realtà effettuale società civile e Stato si identificano [Q.13, 1590]

(Continua a pagina 10)

Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Per una critica degli aspetti ideologici... Vittorio Gioiello

(Continua da pagina 9)

[...] si specula incoscientemente (per un errore teorico di cui non è difficile identificare il sofisma) sulla distinzione tra società politica e società civile e si afferma che l'attività economica è propria della società civile e la società politica non deve intervenire nella sua regolamentazione. Ma in realtà questa distinzione è puramente metodica, non organica e nella concreta vita storica società politica e società civile sono una stessa cosa. D'altronde anche il liberismo deve essere introdotto per legge, per intervento cioè del potere politico [Q.4, 460]

[...] società civile, che è anch'essa «Stato», anzi è lo Stato stesso [Q.26, 2302]

La società civile non è un luogo idilliaco, fatto di consenso e di trionfo della democrazia e della cittadinanza quale appare nelle rappresentazioni odierne, tese a contrapporre questa realtà alla realtà, sempre vista come negativa, del politico.

La storia della società civile per Gramsci è storia del dominio di alcuni gruppi sociali su altri, è storia di lotta di classe. E Gramsci non accetta una posizione dualistica che contrappone la società civile allo Stato: la società civile non è omogenea, ma è uno dei principali teatri della lotta fra le classi in cui si manifestano intense contraddizioni sociali.

La società civile è un momento della superstruttura politico-ideologica, condizionata in ultima istanza dalla base materiale della società e non è in nessun modo una sfera situata – come si è sostenuto negli ultimi anni – “oltre il mercato e oltre lo Stato”.

Va criticata, inoltre, l'idea della società civile come luogo di coltivazione delle virtù pubbliche di contro a una società politica luogo di commercio dei vizi privati.

Per Gramsci non tutto ciò che fa parte della società civile è positivo (in essa non prevale la “legge della jungla?”) e non tutto ciò che viene dallo Stato è negativo: esso può esprimere istanze universali, che si originano nella lotta delle classi subalterne, può servire da diga contro lo strapotere dei cosiddetti “poteri forti”, può essere strumento atto a redistribuire risorse secondo criteri di giustizia.

Venendo alla contemporaneità non possiamo non constatare che quella concezione gramsciana è ampiamente realizzata nella forma di stato della Costituzione italiana.

Per concludere possiamo dire che si è andati a valorizzare la società civile nel momento in cui la società civile arrivava ad essere, marxianamente, società civile borghese, dei diritti individuali, senza però il conflitto politico di classe.

LA CONCEZIONE DEMOCRATICA DEL “CITTADINO” 5 STELLE

Come risulta dalla lettura del loro programma e dagli atteggiamenti dei protagonisti, il Movimento 5 stelle è anch'esso tutto all'interno di questa logica liberaldemocratica, non ha nulla di antisistemico come viene raffigurato dalle cronache giornalistiche.

Non analizziamo, come sarebbe necessario, né gli aspetti contraddittori del programma né il carattere

populistico e carismatico esercitato da Beppe Grillo; ciò su cui intendiamo riflettere è un singolo aspetto, ma fondamentale e caratterizzante l'ideologia di fondo del movimento, cioè: “il carattere intrinsecamente ‘democratico’ assegnato allo sviluppo delle comunicazioni in rete”.

Ancora una volta alla tecnologia viene assegnato un ruolo taumaturgico nel risolvere questioni di fondo della società, ruolo che viene oltremodo ingigantito dallo sviluppo di Internet: le tecnologie sarebbero in grado di per sé ad aprire la strada alla democrazia diretta.

Questo grandioso disegno è caldeggiato dalla forme nuove del potere economico rappresentato dalle multinazionali, a cui risulta difficile riconoscere un atteggiamento disponibile ad istituzioni democratiche; d'altro lato vi sono gruppi che, annunciando l'avvento imminente di una repubblica elettronica (cfr. la coppia Grillo-Casaleggio), denunciano il tentativo da parte del potere politico di voler esercitare un controllo normativo sulle reti, che si configurerebbe come minaccia per i potenziali contenuti emancipatori delle tecnologie informatiche.

Una posizione oltremodo simile a quella delle multinazionali, che rifiutano qualsiasi forma di controllo statale, ma al solo scopo di favorire, a proprio vantaggio, una radicale liberalizzazione dei media e delle reti.

Una strategia questa meramente finalizzata a trasferire il potere di controllo dallo stato ai privati.

Circa la conclamata possibilità di accesso alla rete, risulta chiaro che, via Internet, l'utente è libero di decidere con quali persone o cose vuole mettersi in contatto.

Bisogna tuttavia intendersi e si tratta di un punto cruciale nell'odierno dibattito sul rapporto informazione-democrazia: una cosa è la possibilità di un libero accesso all'informazione, tutt'altra la probabilità che i cittadini possano farne un uso democratico.

Per dimostrare come la questione non presenta i caratteri di assoluta “novità” che si prefigurano, citiamo un brano da un'intervista ad Enrico Berlinguer, che sgombera il campo da tante illusioni sull'utilizzazione della “rete” come strumento di democrazia diffusa:

“La ‘democrazia elettronica’ limitata ad alcuni aspetti della vita associata dell'uomo può anche essere presa in considerazione. Ma non si può accettare che sostituisca tutte le forme della vita democratica. Anzi credo che bisogna preoccuparsi di essere pronti ad affrontare questo pericolo anche sul terreno legislativo. Ci vogliono limiti precisi all'uso dei computer come alternative alle assemblee elettive. Tra l'altro non credo che si potrà mai capire cosa pensa davvero la gente se l'unica forma di espressione democratica diventa quella di spingere un bottone.....io credo che nessuno mai riuscirà a reprimere la naturale tendenza dell'uomo a discutere, a riunirsi, ad associarsi.” [Conversazioni con Berlinguer, Roma, Editori Riuniti, p.354]

ETICO A SINISTRA

La Lombardia all'avanguardia(???)

Alle elezioni regionali lombarde, proprio per l'autodefinito elemento sperimentale di “avanguardia” che caratterizza

(Continua a pagina 11)

Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Per una critica degli aspetti ideologici... Vittorio Gioiello

(Continua da pagina 10)

il sentimento della cosiddetta "sinistra radicale", ivi residente, ci si è inventati una lista elettorale con presunte caratteristiche di novità assoluta.

Anche in questo caso l'ignoranza storica regna sovrana. Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento si afferma nella socialdemocrazia tedesca una corrente ispirata alla filosofia di Immanuel Kant, mirante alla integrazione fra il criticismo e il materialismo storico. È il tentativo di conciliare "marxismo ed etica".

Va precisato che non si trattò di una "controversia accademica", bensì di una "lotta per la strategia del movimento operaio", durante la quale – come ha scritto uno studioso marxista – "il neokantismo socialisticamente orientato ha influenzato un'intera epoca della storia del Partito socialdemocratico tedesco nel processo della sua trasformazione da partito marxista di classe in partito popolare ideologicamente neutralizzato mediante l'etica di Kant".

Lo scopo, quindi, era quello di fornire una "fondazione

filosofica" al programma pratico di abbandono della linea marxista e di accettazione di un orientamento gradualistico.

La discussione su "Kant e il socialismo" occupò un periodo relativamente breve nella storia del movimento operaio (prendendo l'avvio intorno al 1895 ed esaurendosi già prima della I guerra mondiale), ma, come è evidente dalle scelte attuali, la sostanza del suo orientamento perdurò a lungo e perdura tuttora.

Come conclusione a queste note sparse, non si può non constatare che di fronte a un sistema in cui destra e sinistra sono sempre più simili, in cui la sinistra fa sempre più proprie le idee-forza della destra, il trionfo della destra populista diventa la soluzione più logica.

L'antipolitica più il cosiddetto neoliberalismo, come fenomeno di massa, è il luogo di elezione dell'egemonia di destra. Populismo e leaderismo sono possibili e praticabili proprio sulla base di questo massificato sentimento antipolitico. ■

DOPO IL RISULTATO ELETTORALE: IL NUOVO QUADRO POLITICO ED IL RUOLO DEI COMUNISTI.

di **Vladimiro Merlin**

Il risultato dell'ultima consultazione elettorale ha riservato alcune sorprese sulle quali è bene riflettere.

Il primo dato è che PDL e Lega sono ancora in campo ed hanno sostanzialmente pareggiato il risultato del centrosinistra (PD + SEL).

È questo solo il frutto della "genialità", come sostengono i suoi sostenitori, di Berlusconi, delle sue capacità mediatiche, del fatto che ha demagogicamente "lisciato il pelo" al suo elettorato dicendogli quello che voleva sentirsi dire, oppure c'è ben altro?

Io penso che ci sia ben altro. Ed è il fatto che tutto ciò è potuto riuscire perché nella società italiana di oggi la cultura e l'ideologia della destra è ancora egemone e maggioritaria.

Quando, come nelle ultime amministrative il centrosinistra ha vinto lo ha fatto perché larga parte dell'elettorato di destra si è astenuto (ed in più il centrosinistra ha quasi sempre messo assieme tutte le forze del suo schieramento), ma né il centrosinistra né la sinistra sono realmente riusciti ad intaccare l'egemonia culturale ed ideale che la destra (Berlusconi ma anche la Lega) ha saputo costruire negli ultimi 20 anni.

È vero il PDL ha perso molti voti (sia in valore assoluto che in percentuale) ed anche la Lega, ma siccome è aumentato l'astensionismo (ed il 25% è andato a Grillo), il dato che conta, cioè quello di chi effettivamente vota, è che la destra ha sfiorato la vittoria.

Inoltre dobbiamo considerare che molto del voto a Monti è rappresentato da un elettorato conservatore, che magari non accetta più né Berlusconi né la Lega, ma nei contenuti fondamentali condivide la cultura del centrodestra.

Infine si deve aggiungere il fatto che anche nel voto a Grillo vi è una componente di elettorato della destra che mantiene le idee e la cultura di provenienza (come hanno dimostrato anche alcuni eletti).

Se mettiamo assieme tutti questi pezzi vediamo che il bacino sociale in cui può pescare la destra è ancora molto ampio, addirittura potenzialmente maggioritario, e quindi il problema della destra e della sua pericolosità non è assolutamente risolto oggi in Italia.

Ha preso quindi una enorme cantonata chi in campagna elettorale (e anche prima) ha sostenuto che Berlusconi e la Lega erano ormai sconfitti ed in via di sparizione.

Ed una cantonata ancora più grossa la prende chi insiste, nonostante l'evidenza dei dati concreti del voto, a continuare a rimuovere o sottovalutare questa realtà.

Cosa che invece non fanno i lavoratori ed il nostro popolo che percepiscono in modo forte il pericolo di una vittoria della destra ed ancora una volta il verdetto è stato chiaro e netto, in questo senso, molta parte di esso ha scelto il voto "utile" per esorcizzare il rischio di una vittoria di Berlusconi.

Sarà che vivo in Lombardia (dove peraltro la destra ha vinto ancora, e parliamo di una regione che vale circa il 16% dell'elettorato italiano) ma io questo dato l'ho ritrovato ovunque dal mio luogo di lavoro al quartiere in cui vivo ecc..

Ma, al di là del dato empirico e personale, sono i risultati elettorali che parlano chiaro, il voto "utile" non ha agito solo su Rivoluzione Civile o altri che erano fuori dagli schieramenti principali ma anche dentro di essi (tutti) dove i voti sono stati risucchiati sempre dal partito più importante.

(Continua a pagina 12)

Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Dopo il risultato elettorale... Vladimiro Merlin

(Continua da pagina 11)

Nel centrosinistra il PD ha assorbito anche quote di elettorato di SEL, nel centrodestra il PDL ha largamente concentrato su di sé il voto a spese di Fratelli d'Italia, ma anche della Lega, fra gli stessi centristi la lista di Monti ha di fatto cancellato non solo FLI ma anche l'UDC.

Questo è il portato di tutti sistemi maggioritari accentuato ancora di più dalle specificità della situazione italiana.

È un meccanismo questo di cui abbiamo già più volte avuto riscontro anche nel passato, più o meno recente, il caso a mio parere più eclatante è stato quello delle ultime elezioni comunali di Torino dove, a fronte di un Fassino che ancora il giorno prima del voto si schierava con Marchionne, gli stessi lavoratori della FIOM votavano lui pur di non avere un altro Cota anche in comune, e lasciavano la FDS al solo 1,5% (che credo sia il risultato più basso della storia di PRC e PDCI in quella città).

Questo risultato diventa ancora più eclatante se pensiamo che negli stessi giorni a Milano la FDS, all'interno di una alleanza di centrosinistra per cacciare la Moratti, prendeva il 3,5% (cioè oltre il doppio del risultato torinese).

Dobbiamo avere chiaro che questo meccanismo (per quanto deprecabile) resterà in campo finché non verrà meno almeno qualcuno dei 3 fattori che lo alimentano e che sono:

- 1) La presenza di una destra forte in grado di vincere
- 2) Un sistema elettorale di tipo fortemente maggioritario che cancella il voto per le forze minori
- 3) La debolezza di radicamento e di consenso dei comunisti e della sinistra di alternativa che non permette loro di ottenere una rappresentanza che, per quanto modesta o ridotta dal sistema maggioritario, gli consenta di svolgere un ruolo negli ambiti istituzionali e quindi permetta una loro autonomia elettorale senza soccombere al meccanismo del voto "utile" (o del voto "perso" che avvantaggia la destra).

È sufficiente che qualcuno di questi fattori si modifichi per consentire maggiori spazi politici, ma non è la situazione di oggi.

Oggi la condizione migliore per poter ottenere uno spazio politico è di essere parte di un'alleanza di centrosinistra, il che non significa che magari si possa essere costretti a scelte diverse, se per esempio il PD scegliesse Monti e chiudesse a sinistra, ma una cosa è praticare una linea corretta e non riuscire a realizzarla, altra cosa è scegliere e praticare il suicidio o la sconfitta per propria volontà.

Non solo, è bene dirlo chiaro che una vittoria ed un governo di centrosinistra, con i comunisti nella alleanza anche se non nel governo, sarebbe un quadro politico molto più positivo per i lavoratori e per gli stessi comunisti, rispetto ad un governo PD-Monti con i comunisti fuori dal parlamento, altrimenti siamo al tanto peggio tanto meglio che non ha mai funzionato nella storia del movimento operaio.

Infine dobbiamo considerare che molto probabilmente ci ritroveremo a breve ad un nuovo giro elettorale e non si può certo pensare di riuscire in così breve tempo a

strappare chi sa da dove i voti necessari a raddoppiare il consenso ottenuto da Rivoluzione Civile.

Non da Grillo come si è già cercato di fare nella campagna elettorale appena conclusa, ottenendo l'effetto di sdoganarlo a sinistra e facilitando, invece, un flusso di voti in senso opposto, dal bacino della sinistra al movimento 5 stelle.

E neppure da chi già nel primo giro ha votato per "utilità" il Centrosinistra, perché la prima volta si poteva pensare che, almeno alla Camera, Rivoluzione Civile fosse in grado di superare lo sbarramento. Oggi, invece, anche molti che l'hanno votata con quella convinzione sanno che non è così, ma per di più tanti (anche il PD e SEL) erano convinti che il centrosinistra avrebbe vinto e che Berlusconi fosse a "distanza di sicurezza", ma ora tutti sanno che solo lo 0,36% separa il centrosinistra dalla destra e quindi ogni voto diventa determinante per non far vincere la destra.

Una situazione simile si è verificata alle regionali lombarde dove, sapendo che Ambrosoli e Maroni se la giocavano all'ultimo voto, elettori del centro e di Grillo hanno votato per il centrosinistra o hanno fatto il voto disgiunto su Ambrosoli.

Insistere quindi a ripercorrere la stessa strada che abbiamo appena percorso con Rivoluzione Civile ci porterebbe non solo a replicare la sconfitta ma ad un tracollo ancora più pesante, peggiorando ulteriormente un dato che già ci mette in grave difficoltà e spinge verso una nostra emarginazione politica.

Anche perché dobbiamo prendere atto che il PD non ha pagato il prezzo del suo appoggio al governo Monti cedendo consenso a sinistra, ed anche qui le ragioni sono molteplici, ma ha perso in parte verso l'astensionismo e in parte verso Grillo e quest'ultimo è un voto che, ormai dovrebbe essere chiaro, non serve a rafforzare una prospettiva di sinistra, semmai contribuisce, a modo suo e inconsapevolmente per chi lo ha votato, al tentativo di distruzione/emarginazione di una sinistra vera e di classe nel nostro paese e questo pare lo abbiano ben capito anche gli americani tanto è vero che l'ambasciatore USA in Italia in un liceo romano ha invitato i giovani a cambiare sostenendo Grillo

Una ulteriore conferma di questo feeling tra Grillo e gli USA si è avuta dall'incontro successivo che con i suoi capigruppo parlamentari ha avuto con l'ambasciatore USA, presso l'ambasciata di Roma ove si sono prontamente recati, evento questo che i mass media hanno subito, e non casualmente, tacitato ed accantonato, senza che nessuno si chiedesse cosa siano andati a fare e cosa si siano detti.

Tornando a riflettere sul quadro che si aprirebbe in caso di elezioni a breve scadenza, occorre chiarire un altro equivoco, alcuni pensano che si possa far affidamento su una sorta di meccanismo di "smascheramento" del PD che sarebbe il risultato di un suo spostamento a destra, questo ragionamento si è dimostrato infondato dopo che il PD ha sostenuto per 1 anno e mezzo il governo Monti figuriamoci se può funzionare nel prossimo giro in cui il governo Monti sarebbe un fatto

(Continua a pagina 13)

Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Dopo il risultato elettorale... Vladimiro Merlin

(Continua da pagina 12)

ormai più distante dall'attenzione degli elettori. Inoltre vi è un'altro fattore da considerare il risultato delle elezioni che mette la destra al pari del centrosinistra crea una situazione nuova in cui anche il PD può ritenere importante recuperare nell'alleanza di centrosinistra anche liste piccole come i comunisti, i verdi o altri che pur apportando ognuno una percentuale anche modesta, sommate assieme possono determinare la differenza tra la sconfitta e la vittoria, anche perché questo è stato il modo con cui Berlusconi è arrivato al 30% avendo il PDL il 21%, il 4% la Lega e raggranellando il 5% da varie liste minori, mettendo cioè assieme nel centrodestra tutte le forze che ha potuto raggruppare.

Questo potrebbe essere il modo con cui i comunisti possono tornare a riproporre il loro simbolo e le loro posizioni politiche, e dove questo è avvenuto come in Molise (ma era accaduto anche a Parma) i risultati sono stati migliori delle aspettative, e comunque superiori ai vari "poli" e liste "nuove" che si sono ripetutamente sperimentati dall'Arcobaleno in poi e che hanno avuto tutte un risultato fallimentare.

Ma alcuni compagni pongono la questione che la distanza tra le nostre posizioni e quelle del PD (oltre che la sua natura di partito organico alla società capitalista) rendano impossibile ogni forma di alleanza.

Non è questa la concezione e la pratica della politica delle alleanze che hanno contraddistinto i partiti comunisti che nella loro storia hanno saputo diventare protagonisti delle vicende politiche del proprio paese o addirittura portare a compimento delle rivoluzioni.

Il piano delle alleanze sociali è fondato sui contenuti che il movimento operaio sa mettere in campo per unificare gli interessi e gli obiettivi di altri strati sociali con quelli dei lavoratori.

Il piano delle alleanze politiche è legato al fatto che si individui la contraddizione principale, il nemico più pericoloso per i lavoratori e per lo sviluppo di un processo che porti verso il cambiamento sociale, e che su questa base si costruiscano le alleanze più larghe possibile per sconfiggere questo nemico, la sua sconfitta porta a condizioni nuove e più favorevoli per l'azione dei comunisti, a più avanzati rapporti di forza tra le classi, può modificare le contraddizioni in campo ed anche cambiare la contraddizione principale.

Gli esempi che si potrebbero fare sono molteplici dall'alleanza del partito comunista cinese con Chiang Kai-shek per sconfiggere i giapponesi, alla svolta di Salerno del PCI, alla alleanza dell'URSS con USA contro il nazifascismo ecc., alleanze che poi, nella maggior parte dei casi, si sono trasformate in conflitti e sono diventate nella fase successiva la contraddizione principale da affrontare e sconfiggere.

Il punto quindi oggi per noi in Italia è capire se esiste una destra pericolosa e che deve essere sconfitta, se il fatto che essa sia sconfitta, con l'apporto dei comunisti, sia un fattore che permette un quadro migliore per l'azione dei comunisti e del movimento operaio, dal punto di vista sociale, politico e della agibilità democratica.

Chi pone il problema esclusivamente guardando alle contraddizioni che ci dividono dal PD, non considera la destra, la sottovaluta, la considera marginale nel quadro politico e sociale italiano nonostante la (dura) esperienza degli ultimi 20 anni ci dica il contrario.

Una "marginalità" che non soltanto ci ha quasi sempre governato ma che ha saputo costruire una profonda e solida egemonia culturale e politica che è riuscita a penetrare anche nel nostro blocco sociale e nella nostra stessa classe di riferimento.

Da ultimo, per quanto riguarda questo aspetto, vorrei che tutti riflettessimo attentamente su quello che è accaduto in Grecia, dopo un primo giro elettorale che ha portato ad una situazione di ingovernabilità non ha vinto il centrosinistra ma la destra che pure era stata travolta dagli scandali e dalle sue responsabilità di governo all'inizio della crisi, non solo, il KKE che pure è un partito radicato con un consenso consolidato, forti rapporti con il sindacato ecc. ha dimezzato i propri voti, e la maggioranza dei consensi dell'elettorato progressista è andato a Syriza che se non è simile al PD è perlomeno simile al PDS.

Una ulteriore riflessione merita il risultato del Movimento 5 stelle perché molti si chiedono, senza riuscire a darsene una spiegazione, come mai il moto di rabbia in larga misura provocato dalle ripercussioni della crisi economica, e la conseguente richiesta di cambiamento che ne deriva sia confluita quasi completamente su Grillo e non sia stata raccolta, almeno in parte, da Rivoluzione Civile.

Alcuni pensano che la maggiore carica di "radicalità" espressa da Grillo o la "potenza" dei "nuovi strumenti" telematici siano la spiegazione di questo fenomeno, questi fattori possono aver avuto una loro funzione ma il motivo vero è un altro.

Il motivo vero è che la cultura di fondo di Grillo e del suo movimento non è in contrasto con la ideologia dominante nella nostra società, e neppure con la cultura di destra che negli ultimi 20 ha permeato il cosiddetto "senso comune".

Quando dice che i partiti sono "morti" e sono il male da spazzare via (tutti) riprende non solo i concetti e la terminologia di Hitler e di Mussolini, ma anche del MSI e di larga parte del neofascismo e del qualunquismo.

Quando dice che i sindacati sono superati e devono essere spazzati via e sostituiti da "qualcosa d'altro" non solo riprende concetti di chi si è già detto ma anche della destra conservatrice non fascista come la Thatcher o lo stesso Monti (che poi fa finta di criticare).

Questi sono solo i due esempi più eclatanti, si potrebbe continuare, ma questi aspetti sono mescolati e mascherati da altri come il No TAV, un certo tipo di politica ambientalista, dei (finti) attacchi alla Fornero ecc. che fanno apparire a molti elettori di sinistra il Movimento 5 stelle come un soggetto che propone un cambiamento in senso progressista.

Anche questa non è una novità il Partito Fascista di Mussolini, e poi sempre i fascisti e la destra hanno preso parti e contenuti dei programmi della sinistra e se ne sono appropriati in senso demagogico, salvo poi

(Continua a pagina 14)

Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Dopo il risultato elettorale... Vladimiro Merlin

(Continua da pagina 13)

praticare una volta giunti al potere la politica che conosciamo. Ancora oggi Casapound ed altri movimenti neofascisti fanno operazioni di questo tipo.

Qualcuno avrebbe dovuto insospettirsi del fatto che tutti i mass-media abbiano "pompato" Grillo, dandogli uno spazio enorme e riportando ampiamente le sue sparate senza deformatle, criticarle, o ridicolizzarle come invece hanno sempre fatto con i comunisti e la sinistra.

Proprio perché in larga misura la cultura del Grillismo raccoglie idee forza e "senso comune" già ampiamente radicate nel corpo sociale ed ha potuto amplificarle tramite la condiscendenza dei media è riuscito a spostare facilmente la protesta, che montava da varie direzioni della nostra società, verso di sé.

Ben più difficile è per i comunisti e la sinistra di alternativa che non solo debbono raccogliere la protesta ma indirizzarla verso idee che contrastano fortemente con il "senso comune", e questo spiega il motivo fondamentale, non l'unico, per cui il Movimento 5 stelle è riuscito a catalizzare su di sé la protesta.

Ma questo significa anche che tale voto non è automaticamente un voto "nostro" come pensa qualcuno, certo una parte di quel voto, nella sua componente progressista, potrà forse essere recuperato ma non sarà facile, e non bisogna far passare troppo tempo, altrimenti come è stato per quegli operai che in passato votavano PCI e poi hanno votato Lega si rischia che quello che può apparire come un occasionale spostamento motivato da confusione, si consolidi in una egemonia che poi è difficile spezzare e recuperare.

Non ho qui lo spazio per approfondire la riflessione sulle conseguenze e sulle prospettive per i comunisti che questo nuovo passaggio politico ci pone, lo affronterò in un prossimo articolo, mi limito a dire che a quanto leggo il PRC, per quanto riguarda la sua componente di maggioranza, con Ferrero pensa al "Partito Sociale", che è cosa ben diversa dalla ricostruzione del Partito Comunista, ed anzi è un ulteriore tassello di quel processo che da anni viene portato avanti da vari settori di sinistra che hanno in comune la volontà di superare e cancellare dall'Italia l'esistenza di un autonomo Partito Comunista.

Anche quei settori di minoranza che in passato nel PRC hanno posto la questione dell'unità dei comunisti se non ho inteso male alcuni scritti di Grassi mi sembra che ritengano che gli spazi per un Partito Comunista oggi in Italia non ci siano più e quindi pensino ad una

componente comunista dentro a soggetti di sinistra di alternativa. A mio parere questa, per i comunisti, sarebbe la strada della resa.

Certo la situazione è difficile, certo le sconfitte sono state pesanti, però nella storia dei comunisti si sono attraversati momenti più difficili e più pericolosi, sconfitte ancora più gravi, ed ancora oggi in diverse parti del mondo i comunisti affrontano nel loro agire quotidiano il rischio di perdere la loro stessa vita, eppure non per questo si sono mai arresi né si arrendono ora.

Inoltre dal crollo dell'Unione Sovietica del 1989 momento in cui hanno tratto grande vigore e spinta le tendenze già presenti da tempo di scioglimento e trasformazione dei partiti comunisti in formazioni di sinistra più o meno radicali ed alternativi sono ormai passati quasi 25 anni e nessuna di queste "nuove" entità ha dimostrato la capacità di sapersi sostituire ai partiti comunisti.

Il fatto che uno dei principali fattori comuni di queste esperienze sia stato l'abbandono del marxismo e di conseguenza della visione classista della società e quindi la rinuncia ad abbattere la società capitalista dimostra che non vi è al di fuori del partito comunista nessun altro soggetto politico che si ponga coerentemente e concretamente il problema del cambiamento profondo della società in cui viviamo, e di conseguenza, e non per caso, questi "nuovi" soggetti politici si sono dimostrati incapaci anche solo di modificare i rapporti di forza in campo ed ottenere dei miglioramenti anche parziali.

D'altro canto il fatto che tra tutta questa pletora di nuovi soggetti di sinistra non ve ne sia uno, e non sto parlando solo dell'Italia, che abbia saputo mantenere, pur cambiando nome ed identità, un reale riferimento di classe dimostra che l'uno e l'altro aspetto non sono separabili, che la rinuncia all'identità comunista porta con sé l'abbandono dei riferimenti di classe e viceversa.

Questa esperienza di quasi cinque lustri dovrebbe farci capire che non ci sono scorciatoie né politiche né elettorali che ci possono permettere di risolvere i nostri problemi attuali se non il duro lavoro politico, i sacrifici della militanza, la presenza nelle lotte e nel conflitto sociale, la capacità sulla base delle categorie politiche che l'esperienza del pensiero comunista ha maturato in oltre un secolo, calate nella realtà concreta di oggi, di costruire proposte, obiettivi in sostanza un programma di cambiamento sociale, in definitiva che non vi è altra strada che la paziente e tenace ricostruzione del partito comunista. ■

IL FENOMENO GRILLO

di Tiziano Tussi - Sarà pubblicato sul giornale *Inverta* – organo del PCML del Brasile per il primo maggio

Quando questo numero di *Inverta* sarà distribuito, in Italia si avrà sicuramente un nuovo Presidente della Repubblica, votato dal Parlamento dopo il 18 aprile e, probabilmente, un nuovo governo.

La prima elezione sarà certa, per la secondo i tempi possono ancora essere lunghi. Ricordiamo il caso

recente del Belgio che è rimasto due anni senza governo. Quindi scrivere ora, a metà aprile, sulla situazione italiana appare perlomeno azzardato. Nessuna palla di cristallo da mago, perciò per chi legge dal Brasile è possibile però dire qualcosa di più preciso attorno al fenomeno di Grillo e del grillismo, vera novità

(Continua a pagina 15)

Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Il fenomeno Grillo -Tiziano Tussi

(Continua da pagina 14)

delle ultime elezioni politiche di fine febbraio.

Beppe Grillo è un (ex) comico che da qualche anno imperversa sulla rete dove ha un blog tra i più frequentati al mondo. È stato facile per chi ha una capacità nel parlare a raffica e nel fare ridere dicendo cose anche serie, assieme a tante parolacce, inanellare una serie di dichiarazioni di buon senso rispetto ad un mondo politico ossificato da anni di berlusconismo e di imitazioni, più o meno riuscite del suo stile, da parte della compagine di centri sinistra.

Non è certo stato difficile dire che i politici italiani rubano, sono corrotti, inaffidabili ed incapaci. La situazione del Paese – disoccupazione crescente, continua delocalizzazione di attività industriali, rapporti sindacali con le aziende al ribasso, situazione scolastica tra le peggiori in Europa, bilancio dello Stato sempre più in rosso, delinquenza organizzata che funziona a pieno ritmo – non ha trovato nessuna risposta seria da parte dell'apparato politico che annovera al vertice un tipo come Berlusconi che è lo specchio fedele di tutti questi problemi e difetti che sono quelli degli italiani. E la sua recente rinascita elettorale ne è la riprova. Ha sfiorato ancora una volta la vittoria nelle ultime elezioni. E' politicamente vivo e vegeto, imperversa.

Il centro sinistra poco riesce ad opporgli, anzi in quel partito una fetta non indifferente vorrebbe trovare un accordo con lui. La destra estrema perciò non è un pericolo reale, anche se all'occorrenza presente ed usata nel paese, mentre la sinistra di classe è scomparsa all'orizzonte. In questo marasma Grillo ha potuto operare un salto da par suo, 163, tra senatori e deputati sono stati gli eletti al Parlamento nazionale. Un successo che forse nemmeno lui si aspettava. Infatti il *movimento 5 stelle*, come tale si chiama l'arcipelago grillino, con simbolo e bandiere assolutamente anonimi, senza sedi di partito, senza elaborazioni teoriche di un qualche spessore, senza analisi sociologiche specifiche, senza esperienza politica alcuna, ha imbrigliato, data la quantità di eletti, il Paese. Non sanno

cosa fare e non possono fare molto, visto la loro incapacità. A Parma, un comune medio grande, preso nelle ultime elezioni amministrative parziali del maggio dello scorso anno, la situazione per i grillini non è per niente edificante. La città comincia a reagire alla loro inesperienza e questo dopo dieci mesi circa di permanenza al potere comunale. Insomma nulla di nuovo.

Ma intanto la loro presenza ferma tutte le possibilità di dialettica politica. Non si può fare a meno di loro, se non imbarcando il redivivo Berlusconi al governo, che sarebbe come dire suicidarsi politicamente. Non ci si può affidare al loro, stando appunto l'evanescenza del loro spessore politico. Quindi? A questo punto sembrano proprio possibili nuove e ravvicinate elezioni politiche che forse non risolveranno nulla. Un vero *cul de sac*. Ed intanto il Paese muore.

Troppo successo, immeritato ed immotivato può essere deleterio così come un fallimento. Il *movimento* di Grillo, che personalmente non è in Parlamento, ma che fa da fuori controllare tutti i 163 eletti, dovrebbe dare prova di grandi capacità politiche, che però non si inventano gridando "tutti a casa" e "vaffanculo (testuale) a tutti". Non basta la rete, internet, twitter, facebook. Poi le cose marciano ancora sulle gambe degli uomini in carne ed ossa. Piccolo particolare che forse sfugge ai grillini, abituati agli impropri ed all'insofferenza ma poco propensi ad un pensiero prospettico.

Nella storia d'Italia altri movimenti sono comparsi e scomparsi in pochi anni. La stessa Lega Nord di Bossi dall'inizio del suo percorso politico si era abituata a ben altri risultati elettorali, ora è a circa il 4%; appena dopo la seconda guerra mondiale, *l'Uomo qualunque*, da qui il termine qualunquismo, ebbe vita breve; i vari movimenti come i girotondini, che non girano più da tempo; gli indignados, dove sono? il movimento dei movimenti (?) dell'inizio degli anni duemila; il popolo viola, altro scomparso. Attendiamo perciò la scomparsa, più o meno rapida, anche dei *5 stelle* che nei sondaggi più recenti è già dato comunque in sofferenza. ■

ALCUNE RIFLESSIONI SUL RUOLO DEI COMUNISTI.

di Rolando Gai-Levra

Oltre ad essere il naturale risultato della crisi strutturale del grande capitale nazionale ed internazionale, la gravissima situazione politica che sta attraversando il nostro paese è anche il prodotto delle scelte politiche fatte dal Presidente Giorgio Napolitano. A cominciare dalla dall'azione di salvataggio offerta a Berlusconi nel dicembre 2010 che ha permesso all'ex piduista di fare una campagna acquisti di parlamentari per proseguire nel suo disastroso governo, poi entrato in crisi nel mese di novembre del 2011. Quest'ultima rappresentava una condizione naturale per andare ad elezioni anticipate con la possibilità concreta, per la sinistra e il PD, forse di poter vincere con una coalizione e un programma con un taglio sociale di centro-sinistra rivolto ai lavoratori, ai precari e ai pensionati.

Giorgio Napolitano, invece, ha voluto bloccare questo processo, che avrebbe rappresentato un passo progressista per tutto il paese, dando l'incarico a Mario Monti di formare il governo cosiddetto "tecnico" già preparato in precedenza con la sua nomina verticistica a senatore a vita. Un progetto organicamente funzionale ai poteri dell'imperialismo USA, dell'UE e della NATO, del Vaticano, della Confindustria, delle Banche e della borghesia nazionale. Questo governo ha svolto il lavoro sporco di macelleria sociale che Berlusconi non era stato in grado di fare; perché, più preoccupato a difendere se stesso. Il Governo Monti è riuscito ad insediarsi con l'appoggio dell'UDC e del PDL; ma, anche del PD. Con quel governo sono state fatte passare le

(Continua a pagina 16)

Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Alcune riflessioni sul ruolo dei... - Rolando Giai-Levra

(Continua da pagina 15)

peggiori politiche contro i lavoratori: la controriforma delle pensioni, quella contro il lavoro e l'articolo 18, quelle contro la scuola e la sanità, l'aumento delle tasse, dei prezzi, dell'evasione fiscale e del debito pubblico, nonché un vertiginoso aumento della disoccupazione soprattutto giovanile e della chiusura di molte fabbriche. Dopo il risultato elettorale che ha visto il PD essere primo partito, Giorgio Napolitano ha frapposto nuovi ostacoli evitando di dare a Bersani un mandato pieno per tentare di formare un governo che se non fosse riuscito a farlo per impedimento dei "grillini"; l'avrebbe portato a sottoporsi al voto di fiducia in Parlamento e come governo dimissionario andare a nuove elezioni sotto la sua guida e non sotto quella di Monti.

Giorgio Napolitano ha continuato a far pressioni su Bersani per non limitare la sua azione verso il movimento 5 Stelle e aprirsi a larghe intese con Monti e Berlusconi. A seguito della non riuscita di Bersani a formare un governo con il sostegno del M5S con un nuovo colpo di mano il Presidente della Repubblica è passato a nominare due commissioni composte da 10 cosiddetti "saggi", cosa mai successa dal '45 ad oggi che di fatto indeboliscono il ruolo del Parlamento. Condivido pienamente l'analisi e le preoccupazioni che Fausto Sorini ha esposto nel suo articolo "Siamo diventati una repubblica presidenziale senza saperlo?" (<http://www.marx21.it/italia/quadro-politico/22024-siamo-diventati-una-repubblica-presidenziale-senza-saperlo.html>).

Il risultato elettorale non è stato altro che il risultato delle forze politiche delle destre berlusconiane che hanno governato fino al 2011 e proseguito, con un altro governo di destra subdolamente camuffato da tecnico come il governo Monti mai eletto dal popolo Italiano. Tuttavia nel risultato elettorale si può leggere la bocciature del Governo Monti e delle politiche di austerità dell'Europa, mettendo in evidenza il fallimento del bipolarismo, la repulsione verso l'Europa delle banche, della finanza e della macelleria sociale. In questa situazione, si è creata una condizione oggettivamente pericolosa per la tenuta delle istituzioni democratiche che consiste nella funzione ideologica che il "napolitano" e il "grillismo" stanno svolgendo in questa fase politica molto delicata. Napolitano, Monti, Berlusconi e il suo giovane sosia politico Renzi spingono per un governo di larghe intese (PD-PDL) compreso il buffone Grillo che non aspetta altro per urlare che è stato fatto l'inciucio. Essi sono tutti uniti, per impedire la formazione di un governo di centro-sinistra e su queste premesse politiche mi sembra che sia necessario aprire alcune riflessioni!

Arriviamo alla sinistra di "alternativa" e ai comunisti che si sono collocati nella lista di "Rivoluzione Civile" costituita dal PdCI-PRC-IDV-Verdi-De Magistris-Cambiare si può, Alba, ecc... che ha ottenuto un pessimo risultato con 765.172 (2,2%). Vale la pena ricordare che nel 2006 il PRC e il PdCI insieme contavano ben 3.113.591 voti (8%); mentre i Verdi avevano ottenuto 784.803 voti (2,06%). Di questi quasi 4

milioni di voti il 75% era già stato perso grazie alla "genialità" di Fausto Bertinotti che ha voluto dar vita alle stravaganti "idee" di "Sinistra Europea" e "La Sinistra l'Arcobaleno" che, nel 2008, aveva ottenuto soltanto 1.124.298 di voti (3,0%). In più dobbiamo tener presente l'IDV che non è un partito di sinistra e che nel 2008 aveva ottenuto 1.634.173 voti (4,5%). Quindi, dell'insieme del 14,5% (PdCI, PRC, Verdi e IDV tra il 2006 e 2008) "Rivoluzione Civile" non è stata capace di catalizzare intorno a se non tutta; ma, neppure una parte significativa di questa massa di voti ottenendo un deludente risultato peggio ancora di quello già disastroso ottenuto con "La Sinistra l'Arcobaleno". Ma non è andata bene neppure per SEL che fortemente condizionata dal PD ha ottenuto soltanto 1.106.784 voti (3,0%) facendo crollare le pompose aspettative di Vendola il quale soltanto poco tempo prima veniva accreditato al 6-7%, sempre dagli stessi sondaggisti.

Con molta probabilità, tutta questa situazione porterà a nuove elezioni entro l'anno e Matteo Renzi è già in campo per candidarsi insieme alla destra del PD e aprire al PDL, contro Bersani e contro tutta la sinistra ben sapendo di riproporre la possibilità reale di una spaccatura all'interno dello stesso PD. Intanto Vendola propone un "rimescolamento" tra SEL e PD e questa proposta, pare, che abbia già trovato una sponda nello stesso PD. Quindi le forze in campo sono molto chiare - da una parte Giorgio Napolitano, Monti, Berlusconi, Grillo e Casaleggio, Renzi e naturalmente la Confindustria, gli USA, l'UE e il Vaticano, sostenuti da Opus Dei, Massoneria, Comunione Liberazione il cui denominatore comune è uno solo: far fuori l'ala socialdemocratica del PD, la sinistra radicale, i comunisti, la CGIL, la FIOM e le lotte dei lavoratori.

All'interno di questo quadro politico che va analizzata la debole visibilità dei comunisti organizzati e che si è eclissata nella coalizione senza identità di "Rivoluzione Civile". Praticamente, nelle ultime elezioni la Sinistra e i Comunisti sembrano scomparsi dalla scena politica ed è abbastanza evidente a tutti che "Rivoluzione Civile" in fondo ha provocato soltanto danni politici. Coloro che gestivano politicamente questa lista hanno dimostrato di essere dei pessimi politici e organizzatori compreso quelli espressi dai partiti; e, peggio ancora questa lista non ha dimostrato di essere all'altezza di affrontare la realtà sociale, soprattutto i temi del lavoro e i problemi della classe lavoratrice. Le posizioni che sono state assunte sui partiti erano assurde, i portavoce di "Rivoluzione Civile" quasi si vergognavano di dire che la lista era sostenuta dai partiti alimentando, in questo modo, le stesse tesi del M5S sul cosiddetto superamento dei partiti e il cui risultato elettorale sarebbe stato suffragato, addirittura, da un voto di classe come qualcuno a sinistra ha sostenuto.

Per la seconda volta (dopo l'esperienza dell'arcobaleno) la realtà ha dimostrato che non è la presenza del simbolo della Falce e Martello a far perdere i voti; anzi è stato esattamente il contrario. Chi non ha visto il suo

(Continua a pagina 17)

Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Alcune riflessioni sul ruolo dei... - Rolando Giai-Levra

(Continua da pagina 16)

simbolo di classe e la propria identità è finito altrove o nell'astensionismo; mentre un'altra parte di elettori che all'inizio avrebbe anche voluto votare la lista Ingròia, verso la fine, delusa dalla debolezza politica della lista, ha deciso di votare il PD o il M5S che, peraltro, è stato corteggiato anche da alcuni di "Rivoluzione Civile". Oggi, alla luce dei fatti, non avendo un articolo e profondo radicamento sociale è stato commesso un grave errore da chi ha pensato di cancellare i simboli comunisti, pensando di poterli sostituire con improvvisati personaggi e con altri simboli della cosiddetta società civile ancor meno radicati.

Si tratta di capire cosa è successo e quale è stato il ruolo svolto dai partiti le cui responsabilità non possono essere messe tutte sullo stesso piano e fare di tutta l'erba un fascio. Qui non si tratta di salvare questo o quell'altro gruppo dirigente; ma, se si vuole fare un'analisi politica seria è giusto mettere i puntini sulle "i"; perché a partire dal fallimento della F.d.S. gestita unilateralmente dal PRC che ha cercato di escludere sistematicamente il coinvolgimento dei comunisti e altre realtà, il gruppo dirigente del PRC ancora una volta ha manifestato tutto il suo settarismo anche in queste elezioni con la supponenza di "cambiare si può" e lavorando per impedire qualsiasi forma di alleanza tattica con il PD e SEL, oltre tutto dando per scontato e alimentando l'illusione che le destre avrebbero sicuramente perso.

I comunisti non possono più rincorrere questi gruppi dirigenti che hanno in mente tutt'altro che il pensiero comunista. Naturalmente con la minoranza comunista presente nel PRC si deve mantenere aperto il dibattito e la discussione sulla necessità dell'Unità dei Comunisti e della ricostruzione del Partito Comunista. Allo stesso modo è necessario aprire un rapporto concreto con la CGIL soprattutto con la sua sinistra sindacale e la Fiom sulla base di un programma di classe. Ricostruire il Partito Comunista deve poggiare su contenuti e parole d'ordine concrete per rilanciare la democrazia di classe nei luoghi di lavoro e di produzione, per riproporre la vera democrazia diretta e di base, quella dei lavoratori rappresentati in strutture consiliari che non c'entrano nulla con la falsa democrazia dal "basso del web" teorizzate da Casaleggio e Grillo. Attraverso questa via che si può rilanciare la cultura di classe sul controllo e la gestione del lavoro, della produzione e dei mezzi di produzione soprattutto nei grossi centri industriali, la politica di nazionalizzazioni di banche e centri economici produttivi fondamentali, la lotta contro la chiusura delle aziende anche con forme avanzate come l'occupazione della fabbrica (ben sapendo di andare contro le ali deboli e corporative del sindacato), le politiche industriali per impostare un progetto di programmazione economica democratica e partecipata nel nostro paese, ecc... Su queste parole d'ordine non è giustificata più alcuna timidezza e i lavoratori ci devono conoscere per quello che siamo e non per quello che la borghesia ci vuol far apparire e tanto meno di adeguarci noi alle classi dominanti; e cioè, dei Comunisti che indicano la strada per superare e uscire dal capitalismo e che vogliono

costruire il Socialismo nel nostro paese e per realizzare questo progetto occorre un Partito Comunista con un forte radicamento sociale nella classe lavoratrice e non altro!

In questa situazione generale qual'è il dibattito in corso tra i comunisti organizzati? soprattutto in un momento politico delicatissimo che riguarda il destino e la prospettiva dei comunisti nel nostro paese è necessario fare il massimo di chiarezza. È una questione fondamentale per la stessa democrazia interna al movimento operaio a cui ci riferiamo e nello stesso tempo è un dovere degli stessi dirigenti nazionali delle stesse forze che fanno riferimento al pensiero comunista. Senza i necessari chiarimenti, non c'è più un rapporto politico corretto tra dirigenti e diretti e se dovessero essere mantenute determinate posizioni, il rischio è quello della liquefazione di quello che resta dei Comunisti Organizzati in Italia sui quali pesa la responsabilità di non aver realizzato ancora dopo oltre 20 anni il grande progetto strategico della ricostruzione del Partito Comunista senza il quale i comunisti e la classe operaia e tutti gli sfruttati non vanno da nessuna parte! È evidente che dopo l'esito negativo elettorale della lista "Rivoluzione Civile", sono esplose le contraddizioni accumulate negli anni precedenti che hanno creato un forte disorientamento nelle file dei comunisti organizzati e la lista di "Rivoluzione Civile" ha rappresentato la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso e questo non dovrebbe e non può succedere per chi ha davanti a sé la prospettiva strategica della riorganizzazione delle file comuniste il cui primo obiettivo resta l'unità della classe operaia e l'unità dei comunisti. Oggi, alcune posizioni si manifestano nelle file dei gruppi dirigenti dei comunisti organizzati:

1- Una posizione istituzionalista. A seguito del tracollo elettorale alcuni compagni dirigenti sono spinti verso soluzioni che portano i comunisti ad essere organici al PD. Si tratta di una posizione, che prospetta la liquidazione delle esperienze di oltre 20 anni che i comunisti hanno fatto dopo lo scioglimento del P.C.I. Alcuni compagni pensano che la costituzione di un gruppo parlamentare rappresenti l'obiettivo fondamentale da realizzare, senza il quale, verrebbe rimessa in discussione la stessa esistenza dell'organizzazione comunista nella sua concezione leniniana e gramsciana. Essi non comprendono che un gruppo parlamentare, indubbiamente necessario, in se stesso non rappresenta nulla senza un partito che abbia le sue radici nella classe lavoratrice e nelle masse popolari. Questo vuol dire che nelle file dei gruppi dirigenti comunisti qualcuno continua a non avere le idee chiare e confonde la tattica con la strategia e chi non ha chiara questa differenza sostanziale, secondo me, non può essere o fare il dirigente comunista. C'è qualcuno che pur di avere una presenza istituzionale e parlamentare, non si preoccupa di imboccare la strada della liquidazione dell'organizzazione comunista e se non fosse questa la ragione di fondo; allora, vuol dire che il problema si riconduce semplicemente

(Continua a pagina 18)

Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Alcune riflessioni sul ruolo dei... - Rolando Giai-Levra

(Continua da pagina 17)

all'opportunismo personale. In entrambi i casi non esiste giustificazione alcuna e questi soggetti si pongono di fatto al di fuori del pensiero comunista. Alcuni compagni non si rendono conto che se per ipotesi fosse stata imboccata la scelta di inserire alcune candidature comuniste direttamente nelle liste del PD e/o di SEL avrebbe portato i comunisti al loro scioglimento completo. Perché, i meccanismi di assorbimento e di omologazione del PD (data la sua forza oggettiva) sono molto forti al punto da far scomparire i comunisti cosa che chiaramente non poteva avvenire con la lista "rivoluzione civile".

Chi fa riferimento al pensiero comunista si dovrebbe porre il quesito se la battaglia per l'ingresso nelle istituzioni parlamentari viene prima o dopo la lotta del radicamento sociale dell'organizzazione comunista nei luoghi di lavoro e di produzione? Questo vuol dire per i comunisti chiedersi se l'istituzione di un gruppo parlamentare deve essere funzionale agli obiettivi strategici di un progetto di Ricostruzione di un Partito Comunista o viceversa dovrebbe essere questo progetto ad essere subordinato all'ingresso dei comunisti e della sinistra in Parlamento? Avere un gruppo parlamentare è un obiettivo strategico o tattico? A secondo delle risposte che ognuno darà, inevitabilmente, si collocherà in una determinata posizione ideologica e politica.

2- Un'altra posizione teorizza la necessità di costruire un nuovo soggetto di sinistra, una "nuova" formazione di "sinistra di alternativa" o una sorta di "Die Linke di classe" nostrana con dentro una componente comunista, collocata alla sinistra del PD. Di conseguenza i comunisti dovrebbero ridursi in una corrente per svolgere una funzione di classe all'interno di una formazione politica genericamente di sinistra e pensare che in questo modo la loro presenza sarebbe sufficiente a garantire un'impronta di classe a questa nuova formazione politica. Non è così! Una formazione politica di classe o è borghese o è proletaria e questo vale per tutti i partiti politici. Diverse esperienze a sinistra sono fallite in questo senso anche in Europa a cominciare dal vecchio partito laburista inglese in cui sono presenti dei soggetti di orientamento marxista la cui presenza è inesistente ed è del tutto insignificante. Nella Direzione nazionale del PRC il documento di Ferrero parla appunto di un nuovo soggetto di sinistra senza identità di classe; ma, anche quello di Grassi (Essere Comunisti) che dovrebbe fare riferimento al pensiero comunista dentro il PRC non dice nulla sull'Unità dei Comunisti e per la ricostruzione del Partito Comunista e da quel che si legge, pare che la sola alternativa valida in questa fase politica sarebbe quella, appunto, di costituire una corrente comunista organizzata all'interno di un nuovo raggruppamento di sinistra. Questo modo di pensare è una forma di correntismo che ha caratterizzato l'intera vita del PRC che è del tutto estranea a quel progetto che rappresenta la pietra miliare strategica dell'unità della classe operaia. E allora con chi si dovrebbe ricostruire il partito comunista se i soggetti e le correnti presenti nel PRC sono su un'altra strada? Alla fine questa soluzione

l'aveva già prospettata Bertinotti con "sinistra europea" e "l'arcobaleno" i cui danni l'hanno vissuto i comunisti sulla loro pelle come hanno vissuto sulla loro pelle il fallimento di "Rivoluzione Civile".

3- Ancora, un'altra posizione teorizza la fusione tra PdCI e PRC la cui nuova formazione dovrebbe rendere le distanze definitivamente da qualsiasi alleanza con il PD, senza rendersi conto che tale settarismo rappresenterebbe un'altra posizione che insieme alle altre due precedenti sono funzionali proprio al progetto del riformismo incarnato dal PD. C'è chi erroneamente mette sullo stesso piano e senza fare alcuna distinzione le responsabilità dei gruppi dirigenti del PdCI e quelli del PRC che sono due formazioni politiche con strategie completamente diverse l'una dall'altra. L'una si è posta l'obiettivo della ricostruzione del Partito Comunista e dell'unità dei comunisti; mentre l'altra pensa soltanto e genericamente all'unità della sinistra e questo va detto! Ad esempio, c'è chi non si è degnato neppure lontanamente di dare le dimissioni dopo il pessimo risultato elettorale e addirittura con molta presunzione si permette di dire che l'esperienza comunista è superata in Italia come ha dichiarato Paolo Ferrero Segretario nazionale del PRC. In qualsiasi caso, oggi, un'ipotesi di fusione tra PdCI e PRC non trova riscontro nella realtà oggettiva; perché, anche sotto il profilo della consistenza organizzativa e quella elettorale, rappresentano oggettivamente due debolezze. La somma di queste debolezze non danno una forza; ma, una grande debolezza e chi si accontenta di dire che saranno due debolezze almeno unite, non comprende che saranno proprio le correnti ad auto logorare questa stessa formazione e al primo soffio delle classi dominanti scomparirà.

Tutti i comunisti sanno che il progetto dell'Unità dei Comunisti e della Ricostruzione del Partito Comunista era stato sottoposto anche all'attenzione del PRC e di Paolo Ferrero il quale non si è degnato neppure di dare una risposta politica e pubblica a tale proposta strategica. Poiché il PRC (vedi documento C.P.N. del 9 e 10.03.2013) ha deciso di giungere ad un Congresso straordinario per stabilire la chiusura definitiva dell'esperienza comunista e di iniziare una nuova fase con un non ben identificato soggetto di sinistra, forse con i residui di "cambiare si può", di "Rivoluzione Civile" e di qualcun altro. Paolo Ferrero ha dichiarato che Rifondazione Comunista: "...deve innovare profondamente le modalità di funzionamento e di organizzazione, ma che rappresenta oggi – pur nelle difficoltà – la principale risorsa per la costruzione di un polo della sinistra di alternativa in Italia. In secondo luogo la necessità di riprogettare in modo unitario ed innovativo un percorso di aggregazione della sinistra antiliberista che raccolga tutti coloro che sono disponibili a questa prospettiva, a partire da coloro che la condividono all'interno di Rivoluzione Civile [...]. In terzo luogo il tema della ridefinizione del rapporto tra la società e la politica intrecciato con il tema della crisi della politica. In questo ambito affrontare il nodo

(Continua a pagina 19)

Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Alcune riflessioni sul ruolo dei... - Rolando Giai-Levra

(Continua da pagina 18)

specifico del rapporto tra il nostro partito e la società, della ridefinizione del ruolo di un partito comunista oggi. Basti pensare all'intuizione del partito sociale che è diventata solo molto parzialmente un terreno di azione concreta.". (Direzione PRC del 06.03.2013 - <http://www2.rifondazione.it/primapagina/?p=1497>). Concretamente, in che modo oggi si potrebbe costruire insieme al PRC un progetto politico costituente di un nuovo Partito Comunista?

4- Poi ci sono altre posizioni che si riferiscono a diverse micro formazioni che si autonominano partiti comunisti di natura squisitamente massimalista e settaria che, come le altre, rendono un grande servizio al riformismo e al PD. Essi dovrebbero riflettere seriamente sulla loro vita politica, proprio partendo dall'esperienza storica del movimento comunista e dai fondamentali teorici del pensiero di Antonio Gramsci per capire se la loro stessa esistenza trova una giustificazione nella realtà oggettiva e non in quella immaginaria o virtuale che loro sognano.

Considero tutte queste posizioni residui del passato e molto funzionali al riformismo incarnato dal PD.

L'obiettivo strategico dei comunisti è quello di Ricostruire il Partito Comunista di quadri e di massa! Forse non è chiaro ad alcuni dirigenti che un Partito Comunista può essere ricostruito soltanto da chi è comunista, da chi sceglie di esserlo ed è questo che ci insegna l'esperienza storica del proletariato nella sua pratica e nella sua teoria senza la quale come diceva Lenin non si realizza alcuna Rivoluzione Comunista. Basterebbe pensare ai danni provocati dalle destre del P.C.I. capeggiate da Amendola e Napolitano con i loro discepoli per capire il punto a cui siamo giunti oggi. Quindi i comunisti non possono fare altro che collocarsi nel progetto della Ricostruzione del Partito Comunista con i suoi obiettivi strategici e tutto il resto deve essere subordinato e funzionale a questo obiettivo di classe. Soltanto, in questo quadro che, di volta in volta, si devono trovare tutti i momenti unitari necessari su obiettivi che interessano le condizioni di vita dei lavoratori e su questioni internazionali su cui fare unità d'azione e mobilitare diverse soggettività politiche di sinistra e progressiste; ma, la costruzione di un soggetto politico di classe è un'altra cosa! ■

Attualità

MERCIFICAZIONE DELL'ASSISTENZA SANITARIA

situazione nazionale e lombarda anche alla luce degli attuali programmi della giunta Maroni

di **Gaspere Jean**

Negli ultimi due articoli avevo sostenuto che la mercificazione dell'assistenza sanitaria (e sociosanitaria) rischia di rendere insostenibile un Servizio Sanitario Nazionale (SSN) basato sulla universalità ed esigibilità delle prestazioni e su un suo finanziamento attraverso la fiscalità generale. Infatti le forze dominanti hanno già ipotizzato che il finanziamento del SSN debba avvenire attraverso contributi con un mix assicurativo pubblico (vecchie mutue) e privato; si genera così una sanità di serie A (maggior confort e senza liste d'attesa) ed una sanità di serie B per tutti quelli che non possono accedere ad una assicurazione privata,

Ho pure sostenuto che il mantenimento di un SSN universalistico non può basarsi solo eliminando corruzioni e sprechi e riorganizzando i servizi (anche se questi fattori hanno oggi la priorità) ma deve modificare la tipologia di produzione delle prestazioni; osserviamo invece che la ricerca biomedica, l'insegnamento della medicina (comprensiva della educazione medica continua), la pratica medica generalista e specialistica sono sostanzialmente uguali in Paesi con sistemi sanitari diversi. Il proliferare di specialità (anche se giustificabile in sede di ricerca scientifica) in setting prevalentemente assistenziali, moltiplica prestazioni ed accertamenti medici ed aumenta a dismisura i costi della sanità. La stessa UE ha invitato l'Italia, alcuni anni fa, a ridurre il numero di specialità!

Le lotte operaie degli anni '60-'70 hanno portato a

stabilire che la tutela della salute è un diritto costituzionale come la sicurezza nazionale, la giustizia, l'istruzione, ecc e come tale deve essere garantita dallo Stato attraverso la fiscalità generale. A differenza di altre Costituzioni, quella italiana tutela non solo i diritti politici e civili, ma anche quelli sociali (in primis lavoro, istruzione, sicurezza sociale); non è quindi privo di significato il fatto che la destra italiana voglia introdurre "riforme" costituzionali che limitino o almeno depotenzino i diritti sociali, adducendo a pretesto che le forze moderate nel 1948 avevano firmato una Costituzione così avanzata perchè avevano alle tempie la rivoltella di una possibile rivoluzione socialista. Questo è sicuramente sbagliato, mentre non è sbagliato ritenere che la presenza di una URSS forte rappresentava un contrappeso alle forze europee di ispirazione liberale; le mutate situazioni geopolitiche, dopo la dissoluzione dell'URSS, hanno depotenziato sia il riformismo del PCI e dei partiti socialdemocratici europei.

Sta di fatto che nel 1992 inizia una controriforma della Sanità prima con le leggi 502/92 e 517/93 e poi con la mancata attuazione del Dlgs 299/99 (cosiddetta legge Bindi).

In Lombardia Formigoni ha estremizzato queste leggi con la l.r. 31/95, cercando di avviare la Sanità lombarda verso un regime assicurativo dividendo la gestione dei

(Continua a pagina 20)

Attualità: Mercificazione dell'assistenza sanitaria - Gaspare Jean

(Continua da pagina 19)

servizi sanitari dalla produzione degli stessi. Infatti:

A) Le USSSL sono state soppresse a favore di Aziende Sanitarie con compiti di PAC: Programmazione (che peraltro non avviene nelle ASL ma prevalentemente è accentrata presso la Giunta regionale); Acquisto di prestazioni da parte di Ospedali, Cliniche private accreditate, RSA, professionisti, ecc; Controllo (che le vecchie mutue facevano meglio). Le ASL quindi sono più simili ai vecchi Uffici Provinciali delle Mutue che non alle USSSL che invece producevano anche servizi con gli Ospedali locali di USSSL, coi poliambulatori, coi presidi e servizi sociosanitari (consultori, SerT, Servizi per anziani, Servizio medicina del Lavoro, ecc).

B) I principali produttori di prestazioni sanitarie (Ospedali e Poliambulatori territoriali) sono stati accorpati in Aziende Ospedaliere a rete; va precisato che non solo la riforma sanitaria del '78, ma anche la legge Bindi prevedevano due reti ospedaliere: quella degli Ospedali sovrazonali (circa 80 in Italia) altamente tecnicizzati e specializzati e quella degli Ospedali di USSSL che avrebbero dovuto "fare squadra" con gli altri servizi sanitari e sociali del territorio.

La violazione delle normative nazionali è stata resa possibile attraverso l'allora Ministro della Sanità Veronesi che ha permesso alla Regione Lombardia di "sperimentare" questa nuova organizzazione ospedaliera (ottenendo in cambio favori per l'Istituto Europeo di Oncologia?).

Il PROGRAMMA della Giunta Maroni prevede di non apportare alcuna modifica alla legge regionale 31/95 e quindi le politiche sanitarie formigoniane continueranno così come già appare dalle nuove nomine dei direttori generali di ASL ed AO. Ad aggravare la situazione c'è poi la posizione dell'assessore alla Sanità Mantovani, che alcuni ritengono incompatibile con la posizione occupata per conflitto di interessi.

Neppure c'è l'intenzione di varare provvedimenti atti ad arginare gli scandali che hanno coinvolto prevalentemente cliniche private accreditate lombarde. Finora gli strumenti previsti dalla stessa legge 31 per coinvolgere i Comuni nelle politiche sanitarie territoriali non sono stati resi efficaci; infatti sia la Conferenza dei Sindaci (che raggruppa i sindaci di ASL) sia la Assemblea dei Sindaci (che raggruppa i sindaci di

un distretto) si sono rivelati strumenti di pura trasmissione di indirizzi regionali o al massimo strumenti consultivi mai di indirizzo e controllo.

D'altra parte il programma elettorale del centrosinistra (www.ambrosoliombardia2013.it/progetto), non prevedeva una organizzazione diversa dei servizi sanitari, malgrado che Formigoni stesso la considerasse propedeutica alla introduzione di un sistema assicurativo di finanziamento della Sanità.

E' inutile proclamare che si vuole valorizzare il territorio se a questo non si dà la gestione degli Ospedali locali o dei poliambulatori territoriali; oppure si vogliono duplicare i servizi specialistici per permettere una integrazione tra questi e la medicina di base (case mediche, case della salute, ecc)?

Sarebbe più funzionale prevedere una organizzazione ospedaliera cosiddetta "Hub and Spokes": l'ospedale Hub sarebbe collegato con ospedali locali a loro volta collegati con gli altri servizi sanitari, sociosanitari e sociali del territorio; sarebbe pure auspicabile prevedere che l'Ospedale Hub riceva una casistica selezionata attraverso il 118 (ad es. politraumi) o dagli altri Ospedali Spokes (raggi). (capisco peraltro che non è semplice realizzare un sistema del genere; basti pensare agli Ospedali di Milano che hanno voluto tutti essere "generalisti" e nessuno "colonnello"). Ma un sistema di questo tipo (con gli ospedali locali gestiti dalle USSSL) permette anche una partecipazione efficace alla gestione della Sanità da parte dei Comuni ora completamente esclusi dalle funzioni di indirizzo e controllo dell'Ospedale ubicato nel proprio territorio.

A questo proposito vale anche la pena di sottolineare che il recente decreto Balduzzi sulla Sanità (gennaio 2013) contiene opinioni condivisibili sulla organizzazione ospedaliera: definizione dei bacini di utenza (e quindi della territorialità degli Ospedali), distinzione tra DEA di I e II livello, rivalutazione della medicina interna (meno costoso rispetto alla frammentazione specialistica), definizione di standard per alte specialità (es un centro ustionati/1 milione di residenti). E' evidente quindi un possibile ritorno alle due reti ospedaliere. La Conferenza Stato-Regioni ne ha però rinviato l'approvazione.....■

L'ASSURDO IMPERVERSA – Vai col Barbera!

Grillo ci ha fatto sapere che i suoi voteranno Milena Gabanelli per la carica di Presidente della Repubblica, e non Topolino, come sembrava a prima votazione. La Rete ha così decretato. E macchia nera alias Casaleggio – ma chi è? Subito cerco in rete il suo profilo – ha dato il suo placet: niente politici. Forse pensano che in Parlamento si sfornino pizzette a tutte le ore oppure, che ne so, si giochi a bocchette trincando barbera?!? Grillo ha anche aggiunto entusiasta: questi - quelli della sua rete - sono nomi di persone della società civile non costituzionalisti – che la Costituzione la capiscono tutti, anche lui – e non hanno 80/90 anni. Bene, tra i primi classificati Rodotà gli 80 li compie proprio tra poche settimane; Dario Fo ne ha 87; Romano Prodi e Giancarlo Caselli sono due ragazzini di 74, mente Imposimato arriva a 77. Evidentemente le sostanze che assume Grillo, pensiamo vino rosso, ma non invecchiato, bensì novello, per carità, lo fanno straparlare. Chissà se agli italiani che lo hanno votato, non lui, ma il suo movimento è rimasto ancora qualche dito da mangiare.

T.T.

Internazionale

IL CESARISMO PROGRESSISTA DI HUGO CHÁVEZ

di Marcos Aurélio da Silva*

Poche settimane prima di lasciare la presidenza della Banca Mondiale, nel giugno 2012, l'americano Robert Zoellick si mise a fare un piccolo esercizio di previsione geopolitica. Secondo la sua visione, avendo Chávez "i giorni contati", paesi come Cuba e la Nicaragua, agevolati dal petrolio venezuelano avrebbero passato "tempi difficili", e in tal modo si sarebbe aperta "un'opportunità per trasformare l'emisfero occidentale nel primo emisfero democratico", libero dal "santuario di più di un *golpe* di stato, *caudillos* e cocaina", che vedeva personificato nello stato bolivariano. [1]

Nel leggere le righe sopraccitate e di fronte alle credenziali del presidente e del paese che serviva – da tener presente che Zoellick fu vice-segretario di Stato di George W. Bush – , non si può non indagare circa la loro autorità in materia di dottrina democratica. Infatti, Giorgio Baratta, facendo risaltare che la fine della Guerra Fredda ha ceduto il posto alla ripresa massiccia del colonialismo, dell'imperialismo e del terrorismo – in special modo promossi, c'è da aggiungere, dagli Stati egemonici, – ha appunto fatto presente, sulla scia degli studi sulla cultura imperialista di Edward Said, che quello a cui assistiamo oggi nella geopolitica mondiale altro non è che la pretesa degli Stati Uniti di auto innalzarsi a "portavoce dell'Occidente americano-europeo", nel tentativo di "esportare la propria concezione di democrazia" a tutto il mondo. [2] E questo nel momento in cui essa stessa, già diventata "puramente procedimentale-istituzionale", e pertanto a tutta prova calcata nel congelamento delle lotte per l'egemonia, si ritrova "fortemente corrotta da processi militari, tecnocratici e mediatici" [3]

Dal momento che non si tratta di dare ascolto alle lezioni di democrazia della Casa Bianca, rimane da investigare in che cosa consiste la specificità del processo politico inaugurato nel Venezuela *chavista*. La stampa, sia pure la più progressista, disposta a riconoscere in lui un "formidabile riformatore" accetta l'idea che il leader venezuelano abbia fatto ricorso "a forme autoritarie di potere" [4]. Forse si tratterebbe, come ha concluso un'autorevole analisi storico-sociologica, di "populismo progressista", il cui marchio principale, ossia "la relazione diretta di Hugo Chávez con il popolo" sarebbe non "una opzione, ma una necessità" storicamente determinata dall'inesistenza in Venezuela di "punti d'appoggio istituzionali solidi". [5]

Certamente non si tratta di richiamare le difficoltà del quadro istituzionale venezuelano e la leadership eroica impersonata da Hugo Chávez. Anzi, si può con sicurezza affermare che queste non sono soltanto – e nemmeno principalmente – il prodotto di una storica assenza di una qualunque occidentalizzazione, di una qualunque "giusta relazione" tra lo Stato e la società civile. [6]. La scossa istituzionale venezuelana rimanda, piuttosto alle politiche neo-liberali applicate in continuità dai tempi della crisi del debito estero latinoamericano, all'inizio degli anni 80 (già nel 1984 la disoccupazione arrivava al 14%), [7] e

soprattutto in seguito alle misure dell'89 (due anni dopo, la percentuale della popolazione che viveva al di sotto della soglia di povertà passò del 15% al 45%), che ha dato la spinta all'intensa ribellione sociale conosciuta come *Caracazo*. [8]

In verità, ciò che abbiamo appena affermato suggerisce che Chávez risulta essere il politico che ha riorganizzato le istituzioni venezuelane, anche se nel farlo può aver assunto il ruolo di quegli "uomini provvidenziali o carismatici", tipico delle forme politiche del cesarismo al quale si riferì Antonio Gramsci. [9] Per comprendere la traiettoria di Hugo Chávez infatti, non c'è niente di meglio di questa nozione gramsciana. Ricordiamola brevemente. Il leader carismatico nasce in seguito ad una "crisi dell'egemonia della classe dirigente", sia perché essa "fallì in un determinato grande progetto politico", sia perché "grandi masse (specie di contadini e di piccoli borghesi intellettuali) passarono subitaneamente dalla passività politica a una certa attività e presentarono rivendicazioni che, nel loro insieme disorganizzato, costituiscono una rivoluzione" [10]. È caratteristico di tale processo il fatto che "nessuno dei gruppi, né i conservatori né i progressisti dispongono di forza per vincere e che anche il gruppo conservatore ha bisogno di un padrone". [11] Inoltre, molto importante in avvenimenti di questa natura è il ruolo svolto dall'elemento burocratico, civile e militare – e non solo per delimitare gli "elementi militari e burocratici esistenti, ma anche gli strati sociali tra i quali, nei diversi enti statali, la burocrazia è tradizionalmente reclutata". [12]

Ed ecco la traiettoria dell'ex tenente colonnello Hugo Chávez. Nato nel 1954 da una famiglia povera, ma non miserabile (i genitori erano maestri elementari), in una regione vicina alla zona *llanera*, nell'ovest venezuelano, dove il tipo sociale dominante è il buttero delle zone di produzione della lana, Hugo Rafael Chávez Frías migra a Caracas, ancora sul finire dell'adolescenza, allo scopo di iscriversi all'Accademia Militare, l'unica forma di potersi mantenere nella capitale. [13] Avendo subito di già l'influenza diffusa nei circoli comunisti della sua provincia natale, partecipa negli anni settanta e ottanta al gruppo dei giovani ufficiali di origine popolare – tradizionale tra i militari venezuelani – e ai settori della sinistra radicale con influenza nell'Esercito [14], dove esercita una forte leadership. [15]

Di fronte poi alla crisi dell'egemonia del cosiddetto *Punto Fijo* – l'accordo concluso nel 1958, con il beneplacito del Dipartimento di Stato degli USA, tra le tre principali forze politiche venezuelane che, proscrivendo i comunisti si sono alternate per tre decenni al potere tramite un vasto schema di clientelismo e corruzione [16] – principalmente provocata dai patti neo-liberali degli anni 80, una tale "leadership provvidenziale" finisce nel personificare le proteste della grande maggioranza della popolazione, gran parte della quale, come abbiamo già detto, viveva di sotto della soglia di povertà. In questi strati sociali lo stesso Chávez era in qualche modo uscito meno

(Continua a pagina 22)

Internazionale: Il cesarismo progressista di Hugo Chavez - Marcos Aurélio da Silva

(Continua da pagina 21)

di due decenni prima. E non è di poco conto richiamare il fatto che all'uscita dalla prigione nel 1994 – dopo il fallito tentativo di rovesciare il governo di Carlos Andrés Pérez nel '92 – il nostro Cesare sia stato “ricevuto da una folla” nelle vie di Caracas. [17]

A partire da questo episodio e dopo aver fondato il partito *Movimento Quinta República*, Chávez ha potuto dirigere una coalizione relativamente ampia – il cosiddetto *Pólo Patriótico* [18] – verso la vittoria nelle elezioni presidenziali del dicembre 1998, quando ha battuto le forze tradizionali della politica venezuelana ottenendo il 56,2% dei voti.

È necessario, però, aggiungere ancora una questione al dibattito se vogliamo definire meglio la natura del processo venezuelano – e anche le sue tappe fondamentali.

Sarebbe corretto il punto di vista difeso da Ellner [19] secondo il quale essendo stato eletto per la prima volta “con un programma moderato” fu solo nel 2005 che Chávez “proclamò la sua conversione al socialismo”? A giudicare dalla sua traiettoria politica e intellettuale, e malgrado alcune delle dichiarazioni apparentemente zigzaganti – come quella dell'ammirazione per politici stile Tony Blair – [20] questa è senza dubbio un'interpretazione esagerata. Infatti non è inutile rammentare che già nel febbraio 1999 in occasione dell'annuncio del *Plano Bolívar 2000* e della formazione di un esercito di 140 mila uomini (tra soldati, funzionari pubblici e disoccupati) destinato, tra altre attribuzioni all'esecuzione di opere pubbliche, l'ex tenente colonnello aveva citato niente di meno che il compagno Mao Tsé-tung, aggiungendo che il Venezuela si trovava “nella via di una rivoluzione sociale” [21].

Comunque, e forse per rispetto a quel blocco sociale che lo accompagnava dai tempi dell'opposizione militare – e che oltre alla sinistra, includeva militanti di una rifondazione democratica del paese, ma non necessariamente socialista [22] – fino al 2005 tutto si riassume all'applicazione di un insieme di programmi sociali, senza alcun cambiamento di fondo per quanto riguarda le forme della proprietà. Si tratta delle *misiones*, i progetti sociali che comprendono le aree della sanità, dell'approvvigionamento, dell'istruzione e dell'assistenza sociale, responsabili, già lungo il periodo 1999-2005 di una riduzione del 12,3 punti percentuali nel numero di persone in situazione di povertà, secondo i dati CEPAL (Commissione Economica per l'America Latina delle Nazioni Unite). [23]

Da quanto appena esposto siamo portati a concludere che il periodo che precede l'onda delle statizzazioni dei settori strategici, iniziata nel 2005, non può non essere interpretato senza ricorrere al concetto gramsciano di rivoluzione passiva o rivoluzione-restaurazione. [24] Ecco come pensare la questione agraria nel Venezuela di Chávez e, in più, il problema dell'egemonia.

Infatti, centrale nel paragone che Gramsci stabilisce tra una rivoluzione attiva, autenticamente giacobina e una rivoluzione passiva, come quella osservata nel Risorgimento italiano [25], la questione agraria non ha raggiunto, secondo Saint-Upéry, una dimensione radicale

nelle azioni inoltrate da Chávez nel 2001. [26]. Il governo distribuì oltre due milioni di ettari a 160 mila famiglie contadine, ma non ha precisato i diritti di proprietà dei grossi proprietari, all'infuori delle terre non coltivate o la cui estensione superasse un certo limite. Inoltre circa il 90% della popolazione venezuelana è di già urbana, in modo che una riforma agraria interesserebbe oggi una parte minima della popolazione.

Ora, ciò che abbiamo testé affermato, particolarmente per quanto riguarda l'ultimo aspetto menzionato, potrebbe portare a credere che un programma di tipo gramsciano – l'alleanza tra operai e contadini – non avrebbe nessun senso oggi in Venezuela. Niente di più ingannevole. E per certificarsene basta ricordare che l'informalità è il marchio del lavoratore venezuelano, il che significa dire che, se non esistono più contadini *stricto senso*, esiste tuttavia una gamma enorme di diseredati che abitando frequentemente le grandi favelas del paese – *locus* per eccellenza delle basi *chaviste* – emergono alla vita politica come quei subalterni di cui parlò Gramsci occupandosi delle lotte di egemonia. [27]. E, vogliamo aggiungere, è da questo ampio appoggio sociale, debitamente sostenuto dall'esito delle *misiones sociales*, che si passa alla fase post 2005 – quando, nell'abbandonare coloro che, nel blocco riformista di origine, si aggrappavano a formule come il laburismo inglese –, si sono lanciati gli elementi più decisivi di una transizione socialista.

Certamente non smentisce la tesi di cui sopra il progresso delle nazionalizzazioni, non solo nei settori strategici dell'economia (telecomunicazioni, banche, elettricità, acciaio), ma anche, dal 2009, nelle piccole imprese, operanti in settori cruciali alla vita quotidiana della popolazione (produzione di riso, caffè, olio o latte) [28]. Si tratta di misure necessarie perché di fronte al controllo dei prezzi – e perciò dei margini di profitto – gli imprenditori hanno cominciato a ridurre la produzione. [29] Ma bisogna rammentare che il progetto di riforma costituzionale del 2007, alla fine non approvato per un piccolo margine di voti, durante il referendum popolare, concetti del tipo “proprietà collettiva”, “proprietà sociale” e “proprietà mista” sostituivano l'espressione “è garantito il diritto di proprietà”. [30]

Ora, se si tratta di una transizione socialista, il cesarismo di cui abbiamo parlato prima assume allora un carattere ben definito. Si tratta, in effetti di un cesarismo progressista, quello capace di guidare la “fase storica del passaggio di un tipo di Stato all'altro” [31]. Tuttavia sarebbe certamente un errore di interpretazione della via venezuelana il voler estrarre da questa formulazione un'opposizione tra socialismo e democrazia. Probabilmente Giorgio Baratta [32] è stato preciso quando indica che il cesarismo di Chávez racchiude un carattere “provvisorio”, poiché tratta di dare “attribuzione di categoria costituzionale, nell'ambito dello Stato, al *Poder Popular*, il potere popolare formato da 'consigli comunitari, operai, studenteschi, contadini', che si aggiungono al triplice potere legislativo, esecutivo e giudiziario forgiato nello Stato borghese nato dalla Rivoluzione Francese. Assieme alle *misiones sociales*, la sua funzione è quella di “garantire un nesso partecipativo e democratico tra il

(Continua a pagina 23)

Internazionale: Il cesarismo progressista di Hugo Chavez - Marcos Aurélio da Silva

(Continua da pagina 22)

nuovo Stato e la nuova società civile". In tal modo, oltre a sostenere le "regole di funzionamento della democrazia formale" si opera un salto qualitativo, in cui l'aspetto puramente procedurale di tale democrazia è superato per cedere il posto all'istituzionalizzazione della lotta egemonica mirando alla costruzione del "nuovo Stato socialista e umanista" [33].

Una conclusione s'impone.

Siamo senza alcun dubbio di fronte a un percorso che si apre a un bilancio critico delle esperienze del socialismo reale senza arrendersi all'ideologia avversaria. E per di più, si tratta di una critica che ugualmente non si arrende a nozioni alquanto confuse come quelle della filosofia della decostruzione, con i suoi appelli a una "strana" relazione con il Diritto – "che tanto può esigere il Diritto quanto escluderlo" – ancora molto presente in coloro che, alla ricerca dello stesso bilancio critico, oggi protestano a nome della sinistra. [34].

Infatti, al di là delle formulazioni ambigue, e persino rischiose per quanto riguarda le relazioni tra democrazia e socialismo siamo *mutatis mutandis* più vicini a percorsi come quello oggi portato avanti dal socialismo cinese che, non vedendo più semplicemente come "vuote e ingannevoli" le libertà formali "garantite dalla legge", punta ad "appropriarsi in modo creativo delle esperienze più avanzate maturate nell'Occidente capitalista sull'onda delle rivoluzioni democratico-borghesi. [35]. D'altronde e non per altro motivo, nel percorso venezuelano verso il socialismo non c'è un appello all'estinzione del mercato e dell'economia del denaro, come hanno fatto gli elementi più messianici all'interno della prima esperienza socialista della storia. [36] Quindi, e nonostante le resistenze a questa caratterizzazione [37], è corretto affermare che anche il Venezuela, così come fanno oggi diversi paesi usciti dalle rivoluzioni comuniste [38] cerca di implementare la sua "NEP" centrata sull'enfasi alle proprietà miste, tra le altre azioni [39]. Un processo certamente rischioso, e non tanto in quanto implica i bassi salari, come segnala in modo equivoco una parte della sinistra venezuelana, abituata a leggere il risultato economico cinese senza fare la dovuta attenzione al ruolo che vi svolge tutto il sistema di regolamentazione statale [40]. Si tratta piuttosto, e dando qualche ragione alla sinistra stessa, di rischi associati alle macchie golpiste dei *nepmen bolivariani* – chiaramente stampate nel malriuscito golpe che, con il beneplacito dei campioni della democrazia *manu militari*, tentò di rovesciare Hugo Chávez nell'aprile 2002.

Nonostante questo, se la NEP sovietica ha dovuto confrontarsi con un quadro geopolitico avverso, la NEP *bolivariana* ha a suo favore – e in grande misura come risultato della leadership di Hugo Chávez – un riordinamento geopolitico nello spazio latinoamericano che, alla moda di un blocco storico alternativo, si trova in condizioni di ergersi contro coloro che desiderano bloccare il percorso venezuelano nella direzione di uno "sviluppo storico integrale" [41]. Ed ecco quello che sembra mancare nelle lugubri previsioni di Mr. Zoellick. ■

*Professore all' Universidade Federal de Santa Catarina. Traduzione di Maria Teresa Arrigoni. L'articolo sarà anche pubblicato sulla *Principios*, rivista teorica del PC do B.

Note

- [1] Ellner, Steve. Um chavismo sem Chávez é possível? In: *Le Monde Diplomatique Brasil*, nº 62, set. 2012, p. 30.
- [2] Baratta, Giorgio. Antonio Gramsci em contraponto. Trad. Clasen, J. São Paulo: Unesp, 2011, p. 26 e 265.
- [3] Ibid., p. 264-5.
- [4] Carta, Mino. Notável reformador. In: *Carta Capital*, São Paulo, p. 18, 13 mar. 2013.
- [5] Maringoni, Gilberto. Que tipo de liderança é Chávez? In: *Hegemonia às avessas: economia, política e cultura na era da servidão financeira*. Oliveira, F., Braga, R. e Rizek, C. (orgs.). São Paulo: Boitempo, 2010.
- [6] Gramsci, Antonio. *Maquiavel, a política e o Estado moderno*. 7 ed. Trad. Gazzaneo, L. M. Rio de Janeiro: Civilização brasileira, 1989, p. 75.
- [7] Cano, Wilson. Petróleo, subdesenvolvimento e pobreza. In: *Soberania e política econômica na América Latina*: São Paulo: Unesp, 2000, p. 513 e segs.
- [8] Maringoni, op. cit., p. 295.
- [9] Gramsci, op. cit., p. 54 e segs.
- [10] Ibid., p. 55.
- [11] Ibid., p.55-6.
- [12] Ibid., p. 56.
- [13] Peixoto, Antônio Carlos. Decomposição política antecede Chávez. In: <http://www.acesa.com/gramsci/?page=visualizar&id=680>. Acesso em 14.02.2007
- [14] Saint-Upéry, Marc. El enigma bolivariano. In: <http://www.acesa.com/gramsci/?page=visualizar&id=818>. Acesso em 26.11.2007.
- [15] All'interno delle Forze Armate, Chávez ha fondato due movimenti segreti: l' *Exército de Libertação do Povo da Venezuela* e l'*Exército Revolucionário Bolivariano-200*, più tardi ribattezzato con il nome di *Movimento Revolucionário Bolivariano-200*. Vide: Chávez dividiu o povo e a renda do petróleo, *Valor Econômico*, 06.03.2013, p. A-13.
- [16] La *Acción Democrática (AD)*, il *Comité de Organización Política Electoral Independiente (COPEI)*, di estrazione democratico cristiana, e la *Unión Republicana Democrática (UDR)*. Vide: Peixoto, op. cit e Costa, Luis M. C. Antônio. A hora da verdade. In: *Carta Capital*, São Paulo, p. 49, 19 dez. 2012.
- [17] *Valor Econômico*, 06.03.2013, p. A-13.
- [18] Formato da forze come il *Movimento ao Socialismo (MAS)*, de concezioni molto simili all'eurocomunismo italiano, il *Movimento Electoral Del Pueblo (MEP)*, l'*Unión Republicana Democrática (UDR)*, e il *Partido Comunista Venezuelano (PCV)*. Vide: Brandão, Gildo Marçal. Venezuela, Colômbia, Uruguai. In: <http://www.acesa.com/gramsci/?page=visualizar&id=313>. Acesso il 03.07.2007; e anche *Valor Econômico*, 06.03.2013, p. A-14.
- [19] Ellner, op. cit., p. 29
- [20] Saint-Upéry, op. cit., p. 1.
- [21] Cano, op. cit. p. 543.
- [22] Menezes, Cynara. Il generale Zen Raúl Baduel, ex-alleato di Hugo Chávez, sorge come oppositore concorrente alla presidenza. In: *Carta Capital*, São Paulo, pp. 44-5, 05.12.2007.
- [23] Menezes, Cynara. O desafio do comandante. In: *Carta Capital*, São Paulo, p. 44-5, 05.12.2007. Il cambiamento di tendenza in questa area è una realtà che nemmeno coloro che valutano con cautela le statistiche del governo osano contestare. Vide: Saint-Upéry, op. cit., p. 4-5.
- [24] Gramsci, op. cit., p. 75 e seg.
- [25] Vide *Cadernos do Cárcere*. Vol. 5. Trad. Henriques, L. S. Rio de Janeiro: Civilização Brasileira, 2002, p. 63 e segs.
- [26] Saint-Upéry, op. cit., p. 5-6.
- [27] Gramsci, 2002, op. cit., p. 131 e segs.
- [28] Ellner, op. cit., p. 29.
- [29] Menezes, Cynara. O desafio do comandante, op. cit., p. 42.
- [30] Ibid., p. 39.
- [31] Gramsci, 1989, op. cit., p. 66.
- [32] Baratta, op. cit., p. 344.
- [33] Espressione di Hugo Chávez, citata da Baratta, op. cit. p. 343.
- [34] Safatle, Vladimir. *A esquerda que não teme dizer seu nome*. São Paulo: Três Estrelas, 2012, p. 41.
- [35] Losurdo, Domenico. *Fuga da História? A revolução russa e a revolução chinesa vistas de hoje*. Rio de Janeiro: Revan, 2004, p. 67.
- [36] Losurdo, Domenico. *Stalin: história crítica de uma lenda negra*. Rio de Janeiro: Revan, 2010, p. 55 e segs.
- [37] Tajeldine, Benjamin. La Nueva Economía Política (NEP) bolivariana. In: *Rebellion*, <http://www.rebellion.org/noticia.php?id=69102>. Acesso em 18.03.2013
- [38] Casati, Bruno. Cuba, Vietnam, Cina: è tornata La NEP. In: *Gramsci Oggi* – Rivista di Política e di Cultura della Sinistra di Classe. Giugno, 2012, p. 22-3
- [39] Tajeldine, op. cit. E anche Moré Ramos, João Victor. *Venezuela: capitalismo bloqueado e transição socialista*. Dissertação de Mestrado. Programa de Pós-Graduação em Geografia da UFSC, 2013.
- [40] Ibid.
- [41] Gramsci, 2002, op. cit., p. 80.

Internazionale

¡HUGO CHÁVEZ NO MURIÓ, SE MULTIPLICÓ!

di Raúl Della Cecca

Direttore di *El Moncada* periodico dell'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba

Vuoi sapere chi era Hugo Chávez? Guarda chi lo piange, e guarda chi festeggia la sua morte.

Fidel Castro

Basterebbe questa chiara affermazione del leader della Rivoluzione cubana per scegliere dove va rivolto lo sguardo se si vuol capire chi è stato Hugo Chávez Frías. Fidel Castro ha aggiunto dopo la morte del leader bolivariano, che *"Neanche lui stesso sapeva quanto era grande"* sottolineando così che la sua impronta politica verrà compresa in profondità solo riesaminandola storicamente, più che valutandola ora. Ma per tentare di dare comunque un contributo sulla figura di Chávez, oltre a questo efficace riassunto di Fidel, è necessario ripercorrerne la vita e non solo.

È indispensabile mettere a disposizione un quadro generale del contesto nel quale è nato politicamente e come vi ha operato.

Dato che Chávez prima di essere un attore politico era stato un colonnello paracadutista, è il caso di fare luce su una realtà storica poco nota e che ha costituito la differenza tra gli ambienti militari del Venezuela e quelli di quasi tutti gli altri paesi del sub continente. A volte verso sinistra e a volte più verso destra, dalla fine dell'ultimo dominio forte nel 1958, il bisogno di una stabilità che circondasse l'industria petrolifera, aveva portato il Venezuela ad avere la successione di cinque presidenti eletti fino all'epoca Chávez, senza il ripetersi di colpi di Stato come invece era avvenuto in altre repubbliche sudamericane.

Sempre Fidel Castro ricorda in un recente scritto: *"visitai il Venezuela per ringraziare il suo popolo e il Governo che aveva assunto il potere dopo la dittatura di Pérez Jiménez, per l'invio di 150 fucili alla fine del 1958"*. Si riferisce al contributo, importante anche se piccolo, che l'espressione politica del Venezuela offrì già allora alla guerriglia cubana. Questo inquadra la genesi, il retroterra che proprio dall'infanzia di Chávez - nato nel 1954 - si poteva registrare in Venezuela e che poneva le basi della differenza con gli altri paesi della regione.

Per fare un esempio di lontananza politica, citiamo su tutti il Paraguay che con Alfredo Stroessner ha avuto la dittatura più lunga dell'emisfero, dal 1954 al 1989; un dominio pilota, diciamo *gradito* all'amministrazione statunitense post bellica, il paese dove gli esperimenti sociali e repressivi - in seguito usati come modello per il Plan Condor ¹ - erano stati segretamente creati direttamente da una parte della gerarchia nazista riparata in sud America, tra questi secondo molte fonti nientemeno che Martin Bormann. ²

Ma il vicino Brasile in regime dittatoriale dal 1964 o l'altrettanto confinante Colombia, martoriata da una guerra interna - in via di pacificazione solo ora con i colloqui in corso a La Habana tra Governo e FARC -,

non potevano essere da meno nel rappresentare una differenza sostanziale con la realtà venezuelana. Qui l'esercito veniva allevato nell'idea della difesa nazionale per garantire i benefici dell'industria petrolifera che segnava anche la distanza - in dollari - con le altre risorse disponibili nei paesi limitrofi.

L'oligarchia dietro i presidenti democratici, mantenne un potere relativamente poco oppressivo, tranne che in certe fasi come quelle di poco precedenti il 1999 e suddividendo i compiti; alla polizia l'ordine pubblico e all'esercito la difesa di stampo nazionalista. Nazionalismo però significa anche conoscenza della storia del paese e delle figure imprescindibili come Simon Bolívar, che vennero prese a modello soprattutto dai giovani ufficiali, come quelli della generazione di Chávez.

Inoltre: *"Dall'inizio degli anni '70 l'Accademia militare venezuelana aveva ottenuto uno status universitario e all'interno del programma di studio comparativo perfino le scienze sociali"*. ³

"I militari frequentavano seminari alle università pubbliche e molti diplomati dell'Accademia militare proseguivano poi gli studi. Chávez e i suoi compagni [...] non erano stati mandati negli Stati Uniti a perfezionare l'addestramento militare." ⁴

E ci riagganciamo qui a Chávez per raccontare che si era arruolato nell'Accademia di Arti Militari Venezuelana all'età di 17 anni, nel 1971 e aveva percorso la carriera salendo costantemente di grado. Ottenuta la laurea in ingegneria aveva continuato gli studi in Scienze politiche presso l'Università Simon Bolívar di Caracas. Sicuramente un peso importante nel suo orientamento politico lo ebbe il fratello Adán, ex guerrigliero del PRV - Partito de la Revolución Venezolana - direttamente sotto la direzione di Douglas Bravo. ⁵

Ed è approfondendo la storia e le aspirazioni unioniste macroregionali del "Libertador" della prima epopea anticoloniale - quella contro la Spagna - che Chávez con altri ufficiali iniziò ad interessarsi delle sorti disastrose in cui stava precipitando il paese con l'ultima gestione politica. Dopo aver fondato clandestinamente all'interno dell'Esercito il Movimento Bolivariano Revolucionario 200 - MBR200 - iniziò a partecipare a riunioni con esponenti della sinistra come con il movimento degli studenti e insieme a loro tentare di convogliare il "Caracazo", verso una gestione politica.

Il Caracazo, una vera e propria rivolta partita dal basso contro le condizioni di vita forzate dal neoliberalismo, parti nel 1989 e anche bande organizzate della malavita si misero in moto promuovendo grandi saccheggi e favorendo la criminalizzazione del movimento di rivolta. Ci volle un impegno enorme per far decollare l'organizzazione di strutture solidali per gestire la crisi e,

(Continua a pagina 25)

Internazionale: Hugo Chavez no muriò, se multiplicò! - Raul Della Cecca

(Continua da pagina 24)

contro ogni previsione, il gruppo dirigente capeggiato da Chávez, riuscì a far funzionare l'operazione, dando forza alle aspettative.

Ci furono anche vere e proprie battaglie con i gruppi della malavita. Con un movimento di base sempre più radicato si arrivò fino a tentare il rovesciamento del corrotto governo di Carlos Andrés Pérez non appena questo promulgò i poteri speciali con la repressione violenta delle manifestazioni di piazza nel 1992. Iniziarono però le sparizioni e gli omicidi mirati tra gli esponenti sindacali e politici. Intuendo le gravi conseguenze possibili, come interventi esterni su richiesta del governo conservatore, Chávez costituì con altri militari e con settori delle correnti popolari di opposizione, il Movimento 5ª Repubblica (MVR) e lavorando intensamente per la costruzione di una forza che riuscisse a unire le istanze di una sinistra divisa per troppi personalismi, riuscì ad imporre un'agenda con minimi comuni denominatori.

Con sei anni circa di perseveranza e con la situazione del paese sempre più difficile, si presentò alle elezioni per il rinnovo del Parlamento del 1998 con una formazione agguerrita che riuscì a mobilitare i bassi strati della popolazione. Raggiunse, alla guida della lista MVR il secondo posto distanziato di poco dal vincitore Azione Democratica (AD), il partito che rappresentava la continuità corruttiva contro cui il paese ormai si era posto in marcia.

Alla fine dello stesso anno, nelle successive elezioni presidenziali, il malcontento dilagante e la crisi sociale ormai esasperata lo portarono alla vittoria con un largo margine di vantaggio.

Dal 1999 in avanti la sua capacità di comunicazione e la radicalità degli interventi legislativi e anticorrottivi hanno portato Chávez a superare più che brillantemente ben 15 elezioni (tra legislative e amministrative) fino a cambiare a fondo il paese.

Nel 2002 subì un colpo di Stato, subito riconosciuto dagli Stati Uniti, e per evitare spargimenti di sangue si consegnò ai golpisti, ma fu rimesso al suo posto da una mobilitazione di popolo senza precedenti al mondo, perché più di cinque milioni di persone circondarono i palazzi del potere in tutto il paese. L'attuale sfidante alle prossime elezioni del successore designato da Chávez, Nicolás Maduro, è Enrique Capriles Radnoski che partecipò durante il golpe all'assalto dell'ambasciata cubana. A colpo di Stato fallito, Capriles fu processato per avere violato le leggi internazionali.

Ripreso il cammino istituzionale e ispirandosi al "padre della patria" Simon Bolívar, il Venezuela rivisitò il concetto di sudditanza e di rimessa delle risorse naturali a favore del nuovo colonialismo. Chávez aveva solo cambiato le immagini degli attori: alla Spagna aveva sovrapposto la figura delle multinazionali del petrolio e alla difesa in armi del proprio popolo, la cultura e l'autodeterminazione.

Esattamente come l'insegnamento di José Martí era stato l'innescò per l'insurrezione del movimento guidato dal giovane avvocato cubano Fidel Castro il 26 luglio 1953 all'assalto del Moncada, così Bolívar era diventato

il richiamo per le rivendicazioni venezuelane che in epoca più moderna potevano finalmente avanzare grazie ad un processo elettorale democratico.

I risultati non hanno tardato ad arrivare, rafforzando il processo della Rivoluzione che ha alfabetizzato due milioni di venezuelani adulti in tempi brevissimi, in un paese dove altri due milioni di bambini non potevano andare a scuola perché non erano stati registrati alla nascita.

Quei piccoli sono apparsi di nuovo diventando cittadini di fatto; a scuola anche senza documenti, per legge, solo perché esseri umani. Prove di forza di un processo di socializzazione del paese che ha in breve preparato la popolazione a capire il concetto di solidarietà e di reciproco aiuto per superare le difficoltà.

L'avanzamento più radicale e più agganciato al reale miglioramento delle condizioni di vita e delle prospettive per le future generazioni venne realizzato in collaborazione con Cuba, l'antesignana del percorso verso un socialismo latinoamericano.

La creazione dell'ALBA (Alianza Bolivariana para los Pueblos de Nuestra America), in contrapposizione con l'ALCA (Área de libre comercio de las Américas) proposto per la regione dagli Stati Uniti, si rivelò la carta vincente per instradare una politica di più ampio respiro sopranazionale. L'ALBA nata con un lungimirante accordo iniziale con l'Isola Ribelle, partì con l'interscambio tra i due paesi di risorse energetiche a fronte di interventi sociali fondamentali. Accordi asimmetrici, impossibili nel capitalismo e reali nella costruzione del socialismo.

Le popolazioni di intere regioni venezuelane non avevano mai avuto disponibili le cure mediche, tanto meno avevano immaginato di poterle avere gratuitamente.

La quasi totalità dei discendenti delle popolazioni indigene non avevano mai avuto accesso all'istruzione - e neppure pensato di arrivarci - ma dopo la prima alfabetizzazione in seguito all'intervento cubano, molti di loro sono ora sul fronte dell'insegnamento.

Negli anni si sono moltiplicati i presidi permanenti di assistenza medica in zone rurali con venezuelani laureati nella prestigiosa università cubana ELAM.

Questo fino a quando ampi strati di popolazione hanno compreso il significato del termine socialismo sulla propria pelle, imparando a difenderlo anche contro il messaggio martellante della propaganda conservatrice che tutt'ora lo demonizza. ⁶

Con il suo comportamento pubblico Chávez ha dimostrato di aver capito come gestire la comunicazione perché sapeva che oggi anche quello è un fronte di battaglia. Gli era ben chiaro che è con la guerra mediatica, con il terrorismo dell'informazione che viene mantenuto il potere da un sistema che procrastina il suo tramonto tramite il consenso indotto dalla menzogna.

Dicendo cose che non ci si aspetterebbe da un Capo di Stato, alle Nazioni Unite o nelle interviste, ha ripetuto tante verità che il suo popolo e non solo, ha imparato a riconoscere come tali.

(Continua a pagina 26)

Internazionale: Hugo Chavez no morì, se moltiplicò! - Raul Della Cecca

(Continua da pagina 25)

Senza tralasciare la formazione delle risorse intellettuali per il rinnovamento e l'aggiornamento del processo rivoluzionario, nel Venezuela di Chávez oltre a nascere poli di comunicazione con prospettive macroregionali come TeleSur ⁷, si è investito sullo studio del socialismo e le sue componenti storiche, comprese quelle fallimentari come il Socialismo Reale.

È emozionante comunicare che oltre a figure basilari come Marx sono approfondite le intuizioni politiche di Gramsci ⁸, che dopo Cuba viene ora studiato in Venezuela ben più di come sarebbe doveroso in Italia.

L'idea dell'unificazione continentale, impropriamente paragonata alle ricette asfittiche di matrice europea che propongono l'unione dei capitali e non dei popoli, è stata affrontata per il sud America ben prima di Chávez, da Ernesto Guevara. Proprio a lui il leader bolivariano si è spesso direttamente ispirato in molti discorsi ed essendo stato un esperto di storia non ha mai trascurato di spiegarla per far capire che la strada tracciata dalle grandi figure morali, come il *Che*, deve essere percorsa fino a rendere irreversibile il concetto di appartenenza consapevole alla società, di partecipazione; la base del socialismo.

Ecco quindi che la rivisitazione di **¡HASTA LA VITTORIA SIEMPRE! (FINO ALLA VITTORIA SEMPRE!)** assume ancora oggi il messaggio di sconfitta impossibile, perché se uno cade il suo posto viene preso da quello che segue.

Molti messaggi in sua memoria vengono scritti ora sui muri di Caracas dai writers e ne riportiamo uno significativo: *"No morì, se moltiplicò, ahora somos millones de Chávez!"* (Non è morto, si è moltiplicato, adesso siamo milioni di Chávez).

Quando Fidel Castro si ammalò, ormai sono anni, i media del tipo nordamericano/dipendente si accanirono su quante possibilità avrebbe avuto il sistema socialista cubano di sopravvivere alla sua morte. La stessa congettura è in voga adesso per il Venezuela. Quella mentalità non riesce a comprendere come grandi masse possano uscire dal capitalismo quando viene data loro una buona alternativa. "Dev'essere per forza il merito di

un dittatore in grado di manipolare la gente; così facciamo noi e così di certo fanno gli altri".

È superfluo che concluda dicendo che invece così non sarà. Noi, in onore di certi grandi uomini, verso il socialismo, cerchiamo solo di affrettare il passo. Di mezzo c'è la sofferenza dei popoli costretti nel regime più iniquo, il capitalismo; Hugo Chávez lo ha detto con le parole e con i fatti. ■

Note:

¹ - Plan Condor - Piano dei Servizi Segreti statunitensi per una massiccia e prolungata operazione che si svolse negli anni settanta, volta a impedire che negli stati centro e sudamericani l'influenza dell'esperienza cubana potesse esercitare proselitismo. Divenne il coordinamento di una internazionale del terrore fuori da ogni regola. Ispiratore politico del Piano è ritenuto lo statista Premio Nobel per la Pace Henry Kissinger, probabile stratega anche del colpo di Stato contro Allende in Cile. Il giudice argentino Rodolfo Corral emise nei suoi confronti un mandato di comparizione nel 2001 proprio per la presunta complicità nel Piano che provocò la scomparsa e la morte di oltre 30.000 giovani solo in Argentina.

² - "El nazi Bormann morì en Paraguay en 1959, según la policía de Stroessner" - 25 febbraio 1993 - dal quotidiano spagnolo El País

- "Los verdaderos últimos días de la segunda guerra mundial" - Julio B. Butti - History book 2010 - Buenos Aires

- Nell'agosto del 1993 dopo la caduta della dittatura, fonti del governo paraguayano, compilate dai servizi segreti all'interno dei cosiddetti archivi del terrore, sostengono che Bormann sarebbe morto ad Asunción, il 15 febbraio 1959. - Wikipedia - alla voce Martin Bormann

³ - Medófilo Medina "Venezuela: confrontación social y polarización política" - pp. 106-107 - Bogotá 2003

⁴ - Daniel Hellinger "Visión política general: la caída del puntofijismo y el surgimiento del chavismo" - p.60 - Caracas 2003

⁵ - Dario Azzellini "Il Venezuela di Chávez - Una Rivoluzione del XXI secolo?" - p.16 - Roma 2006

⁶ - In termini statistici, secondo il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (PNUD-ONU), il Venezuela è attualmente (2012) il paese dell'America Latina dove c'è meno disuguaglianza. Il tasso di denutrizione infantile si è ridotto del 40% dal 1999. Prima di Chávez solo l'82% della popolazione aveva accesso all'acqua potabile mentre ora è il 95%, inoltre la spesa sociale è aumentata del 60,6%. Prima meno di 400.00 persone ricevevano una pensione, diventando 2,1 milioni nel 2012. Dal 1999, il governo ha consegnato più di un milione di ettari di terra alle popolazioni indigene del paese e la riforma agraria ha permesso a decine di migliaia di agricoltori di essere padroni della terra che lavorano. In totale, si sono distribuiti più di tre milioni di ettari. Vedere <http://www.pnud.org/ve/>

⁷ - TeleSur - per la ricezione in Italia: streaming su <http://www.telesurtv.net/> e satellite Hotbird 8 - 13° est - FREQUENZA: 11.727 - FEQ: 3/4 - POLARIZZAZIONE: Verticale - SYMBOL RATE: 27.500

⁸ - Il "Collettivo Gramsci Pensamiento y Acción", dell'Istituto Politico e Sociale Bolivar-Marx di Caracas pubblica libri e li rende disponibili in formato PDF gratuitamente in rete (in spagnolo). Vedere qui tra gli altri, l'edizione di "Antonio Gramsci - Selecciones de escritos" (Scritti scelti) <http://es.scribd.com/doc/8637223/Gramsci-Seleccion-de-escritos> e "Etica socialista. Apuntes para la elaboración colectiva de un código de ética" (Etica socialista. Appunti per l'elaborazione collettiva di un codice di etica): <http://es.scribd.com/doc/92433119/Colectivo-Gramsci-La-Etica-Socialist-A>

Nota aggiunta:

La prima volta che personalmente ho citato Hugo Chávez quale valido attore della realtà politica del continente americano, sono stato contrastato. Era l'inizio del decennio scorso. Il giudizio mi veniva offerto da un dirigente del partito italiano di riferimento all'aggettivo comunista, non ancora spaccato in diversi rivoli. Emergevano dalla sua posizione realtà inconciliabili per un osservatore con stereotipi eurocentrici e convinto di suo che le dottrine politiche debbano essere insegnate ai "compagni" del terzo mondo. La morale è che Chávez è vivo nella storia con un lascito generosissimo per il futuro del socialismo mentre l'espressione testuale - che lo voleva un "caudillo da operetta" è sepolta.

* EL MONCADA - Il periodico è scaricabile gratuitamente in PDF collegandosi a questo indirizzo web: http://www.italia-cuba.it/el_moncada/moncada_ultimo.asp (Archivio a partire dal 2008)

Memoria Storica

LA BATTAGLIA DI STALINGRADO

di Cosimo Cerardi

Una cosa è certa: la battaglia di Stalingrado segnò una svolta decisiva nel corso della seconda guerra mondiale. Questa vittoria, infatti, diete un colpo mortale al mito della invincibilità delle armate del Reich germanico. Profonde, infatti, furono le ripercussioni tanto sul piano militare, tanto su quello politico sia in Germania che all'interno dello schieramento nazifascista.

È tempo di ritornare alla steppa russa: la tragedia che vi si svolge è eguale per intensità drammatica, supera, per

portata storica, quella dell'inverno 1941 dinanzi a Mosca. Da Voronez al Caucaso, l'estensione e la distorsione delle linee tedesche hanno raggiunto un grado stravagante. Il gruppo d'armate Sud ha cominciato la campagna d'estate su un fronte di 800 chilometri. Esso è stato frazionato in due gruppi di armate, A e B, i cui fronti sommati non rappresentano meno di 2600 chilometri. I combattenti sono collegati alle basi che li riforniscono da strade che la minima pioggia rende impraticabili e da ferrovie generalmente a un solo binario le cui rotaie sono state posate senza massicciata. La circolazione di un

Memoria Storica: La battaglia di Stalingrado - Cosimo Cerardi

(Continua da pagina 26)

materiale, rotabile già insufficiente è estremamente lenta ed è ostacolata dagli attacchi dei partigiani: essi raggiungono una media di 700 al mese e nessuna repressione riesce a rallentarne il ritmo e l'aumento.

L'obiettivo dell'offensiva era la conquista della Transcaucasia. Questo compito spettava al gruppo d'armate A, comandate dal feldmaresciallo von Kleist. Il gruppo di armate B, comandato dal maresciallo von Bock, poi dal colonnello generale von Weichs, aveva solo una missione di copertura, ma imponente. Esso doveva prolungare la barriera del Don, chiudendo l'istmo di una sessantina di chilometri che separa il Don dal Volga, poi allinearsi lungo quest'ultimo fiume fino ad Astrakan. Alla fine della campagna, cioè prima dell'avvento della cattiva stagione, le posizioni tedesche nel sud dell'URSS dovevano essere delimitate dal litorale del Mar Nero, dalla depressione transcaucasica da Batum a Baku attraverso Tiflis, dal litorale del Caspio e infine dal Volga e dal Don.

Era assurda una simile pretesa di Hitler? Alla luce di quanto è successo dopo possiamo dire che era una pretesa, lo è diventata a maggior ragione in conseguenza della sottovalutazione espressa dal dittatore tedesco della resistenza posta in essere, sia da parte del popolo russo, sia dalla capacità organizzativa militare data dall'Armata rossa, una volta superato l'iniziale sbandamento. Il piano hitleriano doveva dare alla Germania i petroli del Caucaso, eliminava i russi dal Mar Nero facendo scomparire ogni minaccia di controffensiva contro la Crimea, l'Ucraina e la Romania. Il Volga diveniva il grande e solido pilastro dell'edificio tedesco in Russia. La continuazione della campagna imponeva operazioni su un perimetro di 4200 chilometri, ma la vittoria avrebbe consentito di riportare il fronte effettivo ad un migliaio di chilometri, dalle foci del Volga al corso medio del Don. Infatti non esisteva altra possibilità di vittoria da quando la speranza di una rapida e totale disfatta dell'Armata Rossa era svanita.

L'evidente e fatale assurdità risiedeva nella sproporzione tra il fine e i mezzi. Per realizzare il piano di Hitler, le armate tedesche avrebbero dovuto disporre di doppi effettivi, di una mobilità tripla, e di un'aviazione quadrupla. Le truppe avrebbero dovuto essere riposate e reintegrate. Esse combattevano senza riposo dall'inizio della guerra con la Russia, e le perdite in uomini e materiale non erano state colmate. Le compagnie contavano raramente più di 60 uomini, le divisioni corazzate più di 80 carri. Hitler, che non si recava mai al fronte, che non permetteva ai suoi più vicini collaboratori di andarvi, non aveva alcuna "idea concreta" dell'usura accusata dalle sue armate nel pieno delle loro vittorie. Se l'avesse avuta, avrebbe compreso l'impossibilità di ottenere, da una Germania insufficientemente preparata alla prova di una guerra mondiale, le risorse necessarie per porvi rimedio.

Così la Wehrmacht fu lanciata sulla via di Stalingrado, nello sforzo volto ad ottenere un esito finale in Russia prima che Gran Bretagna e Stati Uniti fossero pronti ad aprire un secondo fronte occidentale. La Germania nazista aveva puntato su una guerra breve e circoscritta al continente europeo, ma se, come sembrava

probabile, doveva impegnarsi in una lotta prolungata contro una coalizione anglo-americana, era necessario procurarsi il petrolio del Caucaso (1).

Ai dubbi che si sollevavano attorno a lui, il Führer germanico rispondeva confermando l'opinione che le armate sovietiche erano ormai alla fine (2).

Hitler accoglieva con fervore gli indizi che provavano la stanchezza del nemico e respingeva con furore tutti gli indizi contrari. Le audacie della sua strategia erano giustificate - egli sosteneva — "dall'ormai prossimo arrivo dell'ultimo quarto d'ora. Tutte le guerre si vincono con ciò che rimane"; di fronte ai resti dell'Armata Rossa i resti tedeschi conservavano tutto il loro potere di decisione.

L'estate è passata, l'autunno sta per trascorrere. Il vento della steppa, da torrido dell'estate, torna ad essere gelido nell'inverno. La neve cade sulla montagna e appare anche in pianura. I capi dei vari corpi scrivono rapporti su rapporti per chiedere che si acceleri l'invio degli equipaggiamenti invernali. Secondo il calendario del comando supremo, gli obiettivi del 1942 avrebbero dovuto essere ormai raggiunti. In qual misura lo saranno o lo potranno essere prima dei geli invernali? Sul Mar Nero, Batum dovrebbe essere conquistata; mancano ancora, per raggiungerla, 500 chilometri. Dopo la presa di Novorossisk non è stata realizzata alcuna seria avanzata e, all'interno, l'ascensione dell'Elbruz (5800 m) sembra aver indicato, con una prova sportiva, il limite dello sforzo tedesco. Composto dalla 17° divisione tedesca e dalla 3° divisione rumena, il sottogruppo d'armate Ruoff combatte in un paesaggio incantevole. Foreste vergini, gole selvagge, speroni rocciosi dai quali si vede la piana costiera e la grande macchia scura del mare. Ma tutti i tentativi per scendere verso questa riviera sono falliti. Nel Caucaso centrale, Tiflis avrebbe dovuto essere tedesca. Non lo è ancora nemmeno la sua anticamera, così sosteneva Orgionikidze.

L'armata corazzata tedesca ha raggruppato nelle anse del Terek tutte le forze che ha potuto prelevare lungo i suoi 700 chilometri di fronte e la 13° divisione corazzata ha tentato di risalire le gole nelle quali si incassa la strada militare di Ossetia: la difficoltà del terreno, la penuria di benzina, la resistenza russa hanno congiurato per arrestarla. Più ad est la divisione « Viking », formata da volontari nordici, ha tentato di impadronirsi dell'importante zona petrolifera di Grozny. A prezzo di sforzi selvaggi si è creata una testa di ponte sul Terek, ma mancavano assolutamente i rinforzi necessari per sfruttare questo vantaggio. Il 12 novembre, in mezzo a una tempesta glaciale, i Vikings, corpo di spedizione formato da volontari nordici nazisti a cui era stato dato l'ordine di impadronirsi dell'importante zona petrolifera di Grozny sono stati battuti ed hanno ripassato il fiume, hanno dovuto abbandonare la sponda tenuta nelle mani dell'armata rossa (3).

Il 28 giugno 1942 la Wehrmacht ripartiva all'offensiva, puntando verso Sud-Est. Dopo alcune rilevanti vittorie tedesche preliminari, quali la conquista della Crimea e del grande porto di Sebastapoli (già assediati da diverse settimane), e la Seconda battaglia di Char'kov, che frustrò i tentativi di attacco dell'Armata sovietica; con

(Continua a pagina 28)

Memoria Storica: La battaglia di Stalingrado - Cosimo Cerardi

(Continua da pagina 27)

questa offensiva, appunto, iniziava la spinta decisiva in direzione del fiume Don e del fiume Volga e contemporaneamente anche del Caucaso.

La Wehrmacht, favorita anche da contrasti nelle alte sfere sovietiche sulle strategie da seguire, ed anche in conseguenza di errori di valutazione, per alcuni versi inevitabili, commessi dallo stato maggiore Sovietico(4) in primavera, avanzava e ciò induceva, nuovamente i generali tedeschi, Hitler, a pensare che la vittoria era vicina: l'Armata Rossa batteva in ritirata in disordine; sempre nuovi territori venivano conquistati; e con la presa di Rostov 23 luglio), si erano aperte le porte del Caucaso. Il capo del III Reich, nonché comandante in capo delle armate germaniche, Adolf Hitler era convinto che ormai il crollo sovietico fosse imminente, impose di accelerare i tempi, con un'avanzata contemporanea sia verso il Volga e il grande centro industriale di Stalingrado, sia verso il Caucaso e i pozzi di petrolio di Grozny (5) e Baku. Per Stalin era un momento drammatico: la città che portava il suo nome era minacciata, l'esercito appariva scoraggiato, i tedeschi invincibili, gli alleati anglosassoni sembravano osservare la situazione: nessun Secondo fronte in Europa nel 1942. Nonostante i progetti di Marshall e Eisenhower per intervenire subito in Francia per alleggerire la pressione sui Russi, Churchill, sempre timoroso dei tedeschi e forse desideroso di un dissanguamento reciproco russo-tedesco, ebbe partita vinta con Roosevelt e impose l'abbandono dei piani americani e l'adozione del piano di sbarco in Nordafrica.

Il 28 luglio Stalin emanava il suo famoso ordine del giorno "Non un passo indietro": era l'inizio della ripresa militare, organizzativa e morale dell'Armata Rossa; fin dal 17 luglio era cominciata la dura e sanguinosa battaglia di Stalingrado.

Il 23 agosto i tedeschi raggiunsero il Volga ma la resistenza sovietica fu subito tenace, Stalin mobilitò tutte le risorse, nella città, aspramente difesa dalla 62° Armata del generale Vasilij Cujkov, infuriò per due mesi una violenta battaglia stradale che dissanguò la potente VI Armata tedesca del generale Fridrich Paulus. Contemporaneamente anche nel Caucaso l'avanzata tedesca rallentava (nonostante alcuni spettacolari successi propagandistici tedeschi come la scalata del monte Elbrus in agosto) e finiva per fermarsi alle porte di Grozny e di Tbilisi e Tuaps, esaurita dalle prime intemperie, dalle difficoltà del terreno e dalla tenace difesa sovietica.

A metà novembre i tedeschi si erano avvinghiati in un sanguinoso scontro a Stalingrado e bloccati definitivamente nel Caucaso, ridotti alla difensiva su tutto il resto del fronte Orientale. Il fronte dell'Asse si estendeva pericolosamente su quasi 3.000 km, con i due raggruppamenti più potenti bloccati a Stalingrado e nel Caucaso. Il pericolo principale risiedeva nel lungo fianco settentrionale sul Don; ma Hitler decise di mantenere le posizioni raggiunte (del resto anche molti generali tedeschi ritenevano l'Armata Rossa ormai indebolita ed incapace di offensive strategiche). Al contrario Stalin e i suoi generali più importanti (Aleksandr Vasilevskij e Gerogij Zukov) già da settembre avevano iniziato ad organizzare grandi controffensive, previste per la fine

dell'autunno e l'inverno per ottenere una vittoria decisiva e rovesciare completamente l'equilibrio strategico sul fronte orientale. Erano le offensive "planetarie" dell'Armata Rossa, denominate con nomi di pianeti, per sottolineare il massiccio numero di forze impiegate.

Le colonne corazzate sovietiche avanzano nella neve durante l'operazione "Piccolo Saturno", e il 19 novembre 1942 si scatenava l'"operazione Urano": in cinque giorni i corpi meccanizzati sovietici travolsero le difese tedesche sul Don, sbaragliarono le riserve corazzate tedesche e si congiunsero a Kalac (23 novembre), accerchiando completamente la 6° Armata bloccata a Stalingrado (quasi 300.000 uomini). Mentre falliva l'"Operazione Marte" sulla direttrice di Mosca, a metà dicembre Stalin sferrò il nuovo attacco sul Don (operazione Piccolo Saturno), mentre i tedeschi tentavano disperatamente di venire in soccorso delle truppe rimaste accerchiate a Stalingrado anche per ordine di Hitler (risolto a tenere le posizioni sul posto fino all'ultimo).

La catastrofe colpì in pieno anche le truppe italiane del corpo di spedizione in Russia (impiegato fin dal 1941 come CSIR e rinforzato nel 1942 come 8° Armata o Armir), schierate a difesa del Medio Don con mezzi e equipaggiamenti inadeguati. Dal 19 dicembre la ritirata degli italiani, inseguiti nella neve dalle colonne corazzate sovietiche, si trasformò in tragedia (quasi 100.000 perdite). Alla fine dell'anno la situazione dell'Asse sul fronte orientale era molto critica: la 6° Armata tedesca accerchiata a Stalingrado, isolata, affamata e ormai senza più speranze, le truppe satelliti rumene e italiane in rotta, l'esercito tedesco nel Caucaso in piena ritirata (dal 30 dicembre) per evitare un nuovo accerchiamento, i sovietici in avanzata generale(6).

Il 2 febbraio del 1942 veniva così diramato il comunicato definitivo nel quale si dava notizia della liquidazione delle truppe tedesche accerchiate nella zona di Stalingrado: « Oggi, 2 febbraio, le truppe del Don hanno definitivamente liquidato le truppe fasciste tedesche. Il nemico, investito a nord di Stalingrado, è stato costretto a deporre le armi e non è più in grado di resistere.(...) »(7).

L'Asse, dunque, perse circa 1 milione di uomini tra il novembre 1941 e il 2 febbraio del 1943, data della resa definitiva a Stalingrado.

La sconfitta delle truppe nazifasciste a Stalingrado, fu un evento strategico, per tutto il corso della seconda guerra mondiale, non sarebbe stato possibile l'apertura del secondo fronte, quello angloamericano, se non ci fosse stata la vittoria dell'Armata Rossa a Stalingrado, e ciò deve essere ricordato visto che i tanti revisionismi, ormai ben sperimentati, volutamente se ne dimenticano, si dimenticano che fu il sacrificio della Russia Sovietica a dare un colpo mortale al progetto hitleriano atto a nazificare e a distruggere interi popoli dell'Europa. ■

Note:

(1) Chester Wilmot: *La lotta per l'Europa*, p.94.

(2) William L. Shirer: *Storia del III Reich*, vol. II, p.1293

(3) Raymond Cartier: *La seconda guerra mondiale*, vol.II, p 80.

(4) William L. Shirer: *Storia del III Reich*, vol. II, p. 1278.

(5) William L. Shirer: *Storia del III Reich*, vol. II, p.1386.

(6) Raymond Cartier: *La seconda guerra mondiale*, vol.II, p. 94.

(7) William L. Shirer: *Storia del III Reich*, vol. II, p. 1325.

Battaglia delle Idee

SAGGIO SULLA REAZIONE

Note a margine del libro di Luciano Canfora: "E' l'Europa che ce lo chiede! (Falso!)"

di **Spartaco A. Puttini**

Luciano Canfora ha recentemente dato alle stampe un suo libro ("E' l'Europa che ce lo chiede! (Falso!)", pubblicato con l'editore Laterza nella collana "Idòla" (credenze, false certezze).

Si tratta di un agile pamphlet di 76 pagine in cui l'illustre storico sviluppa in modo sciolto una serie di riflessioni sulla critica fase che viviamo. Al centro del ragionamento campeggia la religione europeista, cioè la mistica accettazione dell'Europa (o meglio dell'Unione europea) così come essa attualmente è, e la susseguente accettazione passiva delle politiche di sacrifici e autodistruttiva austerità che in suo nome ci viene imposta.

Ma ragionare sull'attuale fase politica, sullo smantellamento reazionario operato dal governo Monti in ogni campo della vita pubblica (e non solo strettamente in senso economico e sociale, si pensi al vero e proprio svuotamento della nostra Costituzione) porta giustamente Canfora ad affrontare tutta una serie di questioni tra loro legate (come la regressiva adozione del sistema elettorale maggioritario e la forzata conformazione bipolare del sistema politico italiano; la crisi del sistema politico; la perdita di diritti; la distruzione del patto sociale stabilito dalla fine della seconda guerra mondiale...). Canfora affronta cioè vari aspetti dell'assalto reazionario che dalla fine del Novecento ad oggi ha caratterizzato la vita politica in questa parte di mondo. Ecco perché il titolo del libro potrebbe benissimo essere "Saggio sulla reazione".

Il pamphlet inizia in effetti affrontando le conseguenze derivate dall'adozione del sistema elettorale maggioritario sull'assetto del sistema politico italiano e la forzata costituzione di un bipolarismo che in questa lunga agonia della Repubblica ha caratterizzato le vicende politiche del nostro paese.

Il processo ha portato all'omologazione di gran parte della sinistra all'interno di un nuovo sistema politico caratterizzato dall'accettazione del neoliberalismo.

Si è trattato di una reazione, di un ritorno all'indietro, all'epoca del parlamentarismo ottocentesco, quando le varie "sinistre" e "destre" costituzionali di allora non erano altro che le ali dello stesso grande partito liberale e le masse popolari (con le loro istanze) erano escluse dalla vita politica. Un sistema, questo, che venne rotto, si ricorda a ragione, solo dal movimento operaio prima e da quello cattolico-popolare poi con la nascita dei partiti di massa. Non è certo un caso che all'epoca i democratici di ogni tendenza reclamassero l'adozione del sistema elettorale proporzionale che privilegiava il criterio di rappresentatività a quello maggioritario, il quale trasformava forze che erano minoritarie nel paese reale in maggioranze parlamentari. Ma questa è una

tematica nota a chi, nella Rifondazione delle origini, condusse una coraggiosa e impari lotta contro il referendum voluto da Segni e Occhetto e basterebbe forse rimandare al libro del compianto Lucio Libertini, *La truffa svelata*, per evidenziare come la manovra referendaria di allora mirasse all'omologazione delle forze politiche in un nuovo sistema liberale e all'emarginazione delle ali "estreme" dalla competizione politica. In particolare appariva chiara l'intenzione di ridurre all'impotenza le forze che si potevano organizzare a sinistra del Pds, proprio mentre tale partito era impegnato in una marcia a tappe forzate verso il centro.

Del resto si potrebbe aggiungere, sull'onda delle riflessioni che Canfora stimola quando non tratteggia esplicitamente, che in un sistema bipolare fondato sull'accettazione del pensiero unico neoliberalista non deve esserci spazio non solo per un'autonoma forza politica che si ponga l'obiettivo di rappresentare le classi popolari e i loro bisogni ma nemmeno per un'opera di mediazione di questi interessi e di queste classi all'interno di uno dei due poli, giacché la base culturale e ideologica del sistema con la propria politica concreta ne nega, per definizione, i diritti. In effetti abbiamo assistito in questi ultimi 20 anni (ed assistiamo adesso nella seconda tappa del processo di demolizione costituente della Repubblica) ad un massiccio attacco a tutte le conquiste raggiunte in mezzo secolo di lotte politiche e sociali. Non a caso alla simmetrica accettazione dei dogmi liberali del pensiero unico fece da contraltare l'attacco alla Resistenza, base storica e morale della Repubblica, e le pressioni volte a manomettere la Costituzione.

"Agevolato dal 'gioco delle tre carte' delle leggi elettorali di tipo maggioritario" i partiti che hanno cercato di conservare una autonomia dai due poli sono stati ridotti a "portatori d'acqua" in favore dei due semi-centri.

La sinistra esce da 20 anni di bipolarismo come "la caricatura di se stessa, ...una macchietta speculare della destra, ...la sinistra è diventata...sempre meno sinistra". [pp.3-4]

Sempre più esponenti politici e opinionisti giurano che destra e sinistra non esistano più, come nei parlamenti dell'Ancien Régime, rileva Canfora, e "la divaricazione partitica si è venuta incardinando su questioni non più sociali ma etico-individuali". [p.26]

Quanto alla politica, essa, viene notato con acume, viene ridotta a mero esercizio di normale amministrazione all'interno di un contesto in cui le linee fondamentali sono date a priori (agenda Monti) e sono oggetto di credenza religiosa, non di discussione politica; sono degli intoccabili *a priori*, come l'immacolata concezione veri e propri articoli di fede.

Battaglia delle Idee: Saggio sulla Reazione - Spartaco A. Puttini

(Continua da pagina 29)

La "coesione" emerge come il punto d'approdo di tutta una stagione, tanto che i due poli riescono a governare assieme e che viene ribadito che sulle cose fondamentali si deve andar d'accordo. E' un passaggio della costituzione di un nuovo regime politico sulle ceneri della Repubblica. Un passaggio di un processo di americanizzazione strisciante e pervasiva e, in effetti, l'esempio esterofilo che ci viene continuamente sbandierato innanzi è quello dei regimi liberali anglosassoni. Gran Bretagna e, soprattutto, Stati Uniti, vengono presentati in modo a dir poco forzato come i campioni della democrazia. Gli Usa in particolare hanno un regime politico in cui vota meno della metà della popolazione adulta e dove qualsiasi alternativa sulle questioni strategicamente rilevanti è bandita dallo spettro politico grazie al monopolio dei due club (repubblicani e democratici), cartelloni tagliati trasversalmente dalle stesse lobbies e rispondenti, sulle questioni di fondo, agli stessi interessi. L'obiettivo da raggiungere per sradicare la democrazia e il potenziale riproporsi del protagonismo popolare è l'adozione di un modello basato sulla passività delle masse e l'alternanza di forze che sulle questioni rilevanti, per gli interessi che contano, sono convergenti. Non a caso in Usa si parla di amministrazione presidenziale e non di governo (Amministrazione Kennedy, Amministrazione Bush, Amministrazione Obama...). Ma la critica all'americanizzazione del sistema da parte di Canfora non si spinge così avanti, anche se, sullo sfondo, questo problema pesa come un convitato di pietra.

Interessante risulterà al lettore notare che fu proprio uno dei padri dell'europismo, Spinelli, a porre in guardia contro le tentazioni di un sistema elettorale dell'alternanza tra blocchi che in alcun caso avrebbe potuto tradursi in un'alternanza tra politiche, visto il peso che da dietro le quinte avrebbero esercitato le élites, le quali avrebbero costretto i governi a tendenza innovatrice a rassegnarsi a proseguire sulla strada tracciata dai poli liberal-conservatori.

"...è quasi una carducciana 'nemesi storica' il fatto che proprio l'Europa abbia deluso e stravolto lo scenario e le previsioni dell'europista per antonomasia Altiero Spinelli. Proprio la costruzione europea infatti ha reso possibile, per il modo stesso in cui si è attuata..., che le forze definite da Spinelli 'establishment amministrativo ed economico' prendessero nelle loro mani direttamente il potere decisionale insediandosi senza bisogno di passaggi 'elettorali' ma in nome di competenze 'tecniche' al posto di comando." [p.VIII]

"Ne consegue ...la espulsione di qualunque tipo di controllo partitico dal campo...della gestione dell'economia, cioè dalla quasi totalità delle decisioni vitali per l'intera comunità" [p.30]

Ci permettiamo di sottolineare come corollario di questo processo sia l'abolizione del compromesso sociale all'europea e lo smantellamento dello stato sociale, che è, *sic et simpliciter*, la demolizione dello stato democratico moderno.

Questo processo reazionario è stato reso possibile dallo spostamento dei rapporti di forza seguito al collasso del campo socialista. Il collasso del campo socialista ha fatto in pari tempo piazza pulita della presunta capacità alternativa delle socialdemocrazie e della presunta naturalezza del compromesso sociale che vigeva al di qua della cortina di ferro durante la guerra fredda. La controrivoluzione all'est, spostando i rapporti di forza a livello internazionale, ha inferto un colpo mortale a tali illusioni. Il compromesso è stato progressivamente abolito dall'alto (noi stiamo vivendo l'ultimo capitolo del dramma) e nel contesto di una crisi sistemica senza precedenti persino il compromesso politico basato sulla conquista delle istituzioni repubblicane subisce un fierissimo colpo.

Del resto nel libro si coglie che il rigurgito liberale del ministro del welfare sul lavoro (negazione art.1) "significa che i rapporti di forza tra le classi sociali sono cambiati, e sono cambiati in peggio per le classi che vivono unicamente del loro lavoro e per quelle che, ancora per molto, lavoro non ne avranno affatto". [p.75]

La riflessione che Canfora compie sull'assunzione acritica dell'Europa come valore in sé sposta l'attenzione su un nodo rilevante da sciogliere, se si vuole uscire dalla crisi. L'Europa è stata spacciata come l'ambito nel quale tutto viene fatto meglio, anche la de-regolazione dell'economia. Ma basterebbe vedere come è stata impostata la vicenda della moneta unica, nonché la gestione della presente crisi, per rendersi conto che le cose non stanno esattamente così. Tutti hanno voluto definirsi europei e fare riferimento o ai socialisti europei o ai popolari europei o etichettarsi addirittura sinistra europea. Assumendo così una antistorica spocchia occidentalocentrica.

Canfora ricorda, e non siamo rimasti in tanti a farlo, che "i portatori di questa nuova ideologia [sono] totalmente immemori della vera realtà del fenomeno Europa: epicentro di imperi coloniali ferocissimi e di due guerre mondiali regalate all'umanità" [p.21], e potremmo aggiungere noi, con buona pace di coloro che hanno attribuito il Nobel per la pace alla Ue, che l'Europa è stata costretta alla pace dalla propria inferiorità militare e dall'equilibrio del terrore Usa-Urss (non dalle proprie, presunte, innate virtù).

L'Ue viene poi individuata come strumento coercitivo chiave della reazione e ariete utilizzato per la decomposizione controllata della nostra avanzata Carta costituzionale.

La Banca centrale ha ormai le funzioni del governo europeo, inleggibile, insindacabile. Con la crisi è stato strappato il velo di Maya: "élites tecnico-finanziarie, la 'quint'essenza' del potere bancario, sono passate direttamente al comando e decidono la sorte dei paesi ingabbiati e dipendenti...rendono conto solo a se stesse". [p.28]

Lo scardinamento della sovranità o la cessione di quote della stessa (come se la sovranità potesse essere spaccettata) viene agitata come inevitabile o addirittura auspicabile. Ci si guarda bene dal rammentare che

Battaglia delle Idee: Saggio sulla Reazione - Spartaco A. Puttini

(Continua da pagina 30)

senza sovranità non c'è democrazia. La fu-sinistra convertita è complice entusiasta e rivendica di aver portato il paese nel vicolo cieco.

Vicolo cieco foriero di nuove crisi.

I ceti politici vengono ridimensionati a "esecutori costosi". Con tale significativa etichetta è evidente che l'autore voglia giustamente distinguersi dalla campagna corale che intende scaricare solo sulla "casta" le colpe del disastro attuale, sfuggendo così alle vere questioni sul tappeto. Coi tempi che corrono questo tentativo di abbozzare una riflessione più complessiva, invitando a vedere la foresta e non solo l'albero, è certamente degno di menzione.

Ma i falsi bersagli cui siamo indotti da una sapiente manipolazione mediatica, che coltiva e sfrutta indignazioni confezionate per portare a spasso, per il naso, l'opinione pubblica tramite campagne etero-dirette, non mancano certo. Canfora addita tra queste la categoria dei lavoratori ancora (debolmente) garantiti. Anche questa una scelta di coraggio.

Di fronte al grande smarrimento delle classi popolari in balia della reazione per gli attuali gruppi dirigenti dello stesso Pd "la trasmigrazione del voto operaio verso la Lega..o verso il non-voto sembra non costituire problema. Il problema è quello di produrre sofisticate ipotesi di leggi elettorali che consentano di vincere le

elezioni pur perdendole...onde eleggere parlamenti nazionali sempre meno significanti e sempre meno dotati di poteri decisionali." [p. 29]

Canfora rileva la fine di un ciclo storico, la morte dei sistemi rappresentativi dovuta alla progressiva accentuazione del carattere oligarchico dei sistemi politici.

Il suo auspicio è la rinascita di una sinistra chiamata a cimentarsi con la difficile sfida di come uscire vivi dalla morsa dell'euro e dai parametri di Maastricht.

Per farlo auspica una rinascita autenticamente socialdemocratica ed è forse qui il limite del pamphlet. Perché nell'attuale cornice liberista ed europeista non vi è alcuno spazio per modifiche vagamente riformiste. Ciò che occorrerebbe è il coraggio di prospettare un cambio di passo dal punto di vista macroeconomico che, nelle attuali condizioni, non può che tradursi in più ambiziose riforme di struttura con l'inserimento di elementi di socialismo nell'economia nazionale e con il recupero della sovranità. Obiettivi che sono ben al di là di quelli che può darsi chi si è inserito nella prospettiva angusta di un vacuo riformismo.

Al termine della lettura restano l'auspicio che Canfora torni prossimamente su questi temi per svilupparli più diffusamente e la certezza che la lettura seminerà dubbi, riflessioni e giudizi, contribuendo a un necessario dibattito, come solo un arguto pamphlet può fare. ■

Consigli per la lettura

“IL MISTERO DELLE LEU SCOMPARSE”*

Seconda e ultima parte

di Roberto Sidoli - Massimo Leoni - Daniele Burgio

Rispetto invece agli inscindibili rapporti universali che emergono all'interno del processo di produzione umana, essi sono composti dalle seguenti coppie dialettiche formatesi tra:

- mezzi di produzione/lavoro, alias polarità dialettica tra fondo di produzione accumulato/ lavoro vivo;
- produzione/consumo;
- fondo di consumo/fondo di produzione accumulato;
- produzione di mezzi di produzione (settore A) e produzione di mezzi di consumo (settore B);
- fondo di produzione fisso (strumenti di produzione utilizzabili ripetutamente) e fondo di produzione circolante (materie prime e mezzi di produzione utilizzabili una sola volta);
- risorse produttive naturali (energetiche, materie prime, terra/acqua, ecc.) e bisogni sociali;
- riproduzione semplice/allargata del processo produttivo;
- condizioni sociali della produzione/forze sociali dalla produzione;
- popolazione/risorse produttive naturali disponibili volta per volta;
- aumento della popolazione/aumento delle risorse produttive e naturali disponibili volta per volta;
- incremento della produzione/incremento dei bisogni materiali e culturali;

-energie psico-fisiche erogate via via nel processo produttivo e output ottenuto da quest'ultimo, volta per volta;

-energie psico-fisiche erogate nel processo produttivo/risparmio e riduzione di tale erogazione rispetto al passato.

Infine si possono individuare anche le leggi economiche che si applicano solo "all'era del surplus insufficiente", e cioè non ancora in grado di garantire al genere umano il salto nel "regno della libertà" del comunismo sviluppato, tra le quali emergono:

- l'effetto di sdoppiamento (una tendenza di lunga durata, che ha tratto spunto proprio dalla tua lettera a Vera Zasulich del marzo 1881), relativa alla possibilità/realtà dell'affermazione sia di rapporti di produzione collettivistici che di quelli classisti, nelle società dell'epoca del surplus;
- la legge della creazione di un "equivalente generale" tra i diversi beni, quando si svilupparono contemporaneamente la produzione di surplus ed i rapporti di scambio tra gli uomini e le diverse comunità del neolitico: e cioè il denaro, prima sotto forma di conchiglie/ossidiana, in seguito di bestiame, poi di metalli preziosi, di moneta metallica, ecc;
- la legge della creazione di un fondo di riserva/tesaurizzazione nell'epoca del surplus, partendo dalla

(Continua a pagina 32)

Consigli per la lettura: Il Mistero delle Leu scomparse - R.Sidoli-M.Leoni-D.Burgio

(Continua da pagina 31)

presenza (più o meno ampia) di un "equivalente generale";
-la legge del valore-lavoro, che Engels fece risalire a circa sei millenni prima della formazione del modo di produzione capitalistico;

-la legge della domanda/offerta tipica degli scambi mercantili, all'interno di ciascuna formazione economico-sociale segnata da processi di compravendita di merci, ripetute e costanti.

Caro "Moro", prima di entrare nel merito è necessario individuare cosa si intenda per legge economica, oltre ai criteri generali di verifica indispensabili per effettuare un processo di enucleazione delle leggi economiche generali. In estrema sintesi l'economia è una pratica sociale che ha per oggetto principale i multiformi processi produzione, scambio e distribuzione/consumo di beni o servizi, intesi come rapporti tra uomini mediati da "cose" (beni e servizi produttivi), mentre la scienza economica ha come suo compito principale il processo di individuazione dello sviluppo storico, legato alla praxis umana, delle leggi economiche.

A sua volta la legge economica, come si è accennato in precedenza, risulta essere il nesso costante, il legame dialettico di omogeneità e regolarità di comportamento esistente tra due fenomeni/processi diversi all'interno del campo produttivo umano, unificato da un rapporto (dialettico) di causa ed effetto tra una forza motrice e i suoi effetti costanti, di natura generale e uniformi. La legge economica costituisce un nesso necessario, generale e stabile tra fenomeni produttivi diversi, che si riproducono nel tempo.

Per quanto riguarda invece le leggi economiche universali (d'ora in poi definite quasi sempre con l'acronimo LEU), il primo processo di verifica e la prima "domanda della Sfinge" economica sulla loro esistenza effettiva consiste nell'accertare la loro presenza attiva all'interno del comunismo primitivo del paleolitico, a partire dall'Homo Habilis e dal processo collettivo di creazione delle pietre scheggiate da un solo lato, i "chopper".

Solo se si verifica concretamente tale azione concreta si può passare ad un secondo livello di conferma/falsificazione, inteso come la previsione (ragionevolmente sicura) dell'esistenza delle LEU anche nel futuro (non-inevitabile) comunismo sviluppato, segnato dalla regola gioiosa del "a ciascuno secondo i suoi bisogni".

Solo dopo aver superato positivamente anche questo secondo scoglio, si può passare alla terza prova della "Sfinge" economica, e cioè il processo di verifica della presenza/assenza delle LEU (o presunte tali) all'interno del processo di riproduzione delle diverse società classiste, dal modo di produzione asiatico fino a quello capitalistico.

Sempre tenendo conto, in tutti e tre momenti di verifica, che solo la pratica sociale ed il derivato materiale empirico risultano in grado di verificare la validità di una tesi e di un'ipotesi teorica, come del resto rilevasti nella seconda delle "Tesi su Feuerbach" sostenendo che "la questione se al pensiero umano appartenga una verità oggettiva non è una questione teorica, ma pratica. E' nell'attività pratica che l'uomo deve dimostrare la verità, cioè la realtà e il potere, il carattere terreno del suo pensiero. La disputa sulla realtà o non-realtà di un pensiero che si isola dalla pratica è una questione puramente scolastica".....

A questo punto risulta anche necessario effettuare alcune precisazioni rispetto alle LEU, al fine di cercare di evitare preventivamente inutili fraintendimenti, nei limiti del possibile.

Queste ultime, intesi come "reti" (Lenin) e strumenti necessari per la comprensione della dinamica della realtà, valgono innanzitutto solo e fino a quando continuerà (speriamo per l'eternità) il processo di riproduzione del genere umano: a differenza delle leggi della natura, esse si realizzano e manifestano concretamente solo mediante l'attività e la praxis sociale dell'uomo, oppure di altre specie capaci di arrivare al livello tecnologico, inteso come processo di produzione di strumenti attraverso altri strumenti/utensili.

Le LEU, inoltre, non possono essere annullate dal genere umano, ma altresì possono essere conosciute ed impiegate dalla praxis umana (entro certi limiti per latro variabili) a suo vantaggio per soddisfare i bisogni collettivi, sia di genere materiale che culturale. Ad esempio, la LEU dell'erogazione costante di valori d'uso da parte della Natura consente alla pratica umana di utilizzare questi ultimi in quantità crescente (e con modalità produttive e più avanzate) nell'eterno "ricambio organico" tra uomo e Natura, senza il quale in "un paio di settimane ogni nazione creperebbe", come ogni "bambino marxista" dovrebbe sapere.

Ma non solo: le Leu si manifestano in forme diverse e incontrano controtendenze particolari nelle diverse formazioni economico-sociali. Ad esempio la legge dell'indispensabilità del lavoro umano per il processo di riproduzione umana non si applica, all'interno delle società classiste (di tipo asiatico o schiavistico, feudale o capitalistico), rispetto a quella minoranza privilegiata del genere umano venuta via via in possesso delle condizioni della produzione, dei mezzi sociali di produzione e del surplus sociale, resasi in grado di sfruttare i produttori diretti-non proprietari e di vivere/consumare anche senza partecipare in alcun modo, anche indiretto, al processo produttivo.

Quarto "codicillo": il marxismo ha di regola confuso proprio le proteiformi manifestazioni assunte via via da ciascuna LEU all'interno delle diverse formazioni economico-sociali, con l'inesistenza (presunta...) dei nessi costanti ed universali tra fenomeni economici diversi.

Si è trattata di una grave confusione tra i diversi "volti" e manifestazioni concrete assunte dalle LEU negli specifici processi di riproduzione dei diversi rapporti di produzione/distribuzione sociali (a partire dal comunismo primitivo) da un lato, e la presunta inesistenza di nessi economici universali dall'altro.

Un abbaglio comunque rimediabile, visto che come notava Sartre il marxismo è ancora nella sua fase di giovinezza teorica, ma in tale periodo i tuoi seguaci sono riusciti a dimenticare che già nella tua lettera a Kugelmann del 1868 parlavi chiaramente di "leggi naturali" (alias LEU, a nostro avviso) in campo produttivo, quale ad esempio quella della dipendenza del genere umano dal lavoro e dall'eterno "ricambio organico" tra uomo e Natura, senza il quale in "un paio di settimane ogni nazione creperebbe", come ogni "bambino marxista" dovrebbe sapere.

Leggi tutto sul direttamente sul sito:

<http://www.robertosidoli.net/publicazioni/le-leggi-economiche-universali/prefazione/>

AA. VV.

Il Risorgimento: un'epopea?

Per una ricostruzione storico-critica

a cura di **Cristina Carpinelli e Vittorio Gioiello**



Z
ZAMBON

Edizione curata dall'Associazione

Centro Culturale Antonio Gramsci

Viale Piemonte, 10 - 20013 - Magenta (MI)

www.gramscioggi.org

redazione@gramscioggi.org
abbonamenti@gramscioggi.org